

UNICApress/ateneo

Competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche: problemi e metodi

a cura di

Simone Ciccolone, Antonietta Marra, Giuliano Mion



RESOCONTI /18

Il volume raccoglie le riflessioni suscitate dalla giornata di studi "Questioni metodologiche nell'analisi di competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche", svolta nell'ambito del progetto PRIN *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies*. I saggi qui raccolti permettono un'osservazione più ravvicinata dei concetti teorici di comunità di pratica, comunità testuale e comunità di discorso, nonché della loro applicabilità ai contesti specifici di analisi, ovvero la tarda antichità e il primo Medioevo. Il volume intende rappresentare l'esito di una discussione collettiva nata in seno al progetto, grazie alla quale è stato possibile confrontare, all'interno di una cornice comune, riflessioni teoriche e proposte metodologiche utilizzate nello studio di realtà tra loro anche piuttosto distanti.

UNICApres/ateneo
Collana
RESOCONTI
18



Competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche: problemi e metodi

a cura di

Simone CICCOLONE, Antonietta MARRA, Giuliano MION



Cagliari

UNICApress

2026

Sezione Ateneo
RESOCONTI/18

*Competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche:
problemi e metodi*
a cura di Simone Ciccolone, Antonietta Marra, Giuliano Mion

In copertina: *Riscritture dinamiche*, foto di Giuliano Mion

© Autori e UNICApres, 2026
CC-BY-SA 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2026 (<http://unicapres.unica.it>)

ISBN 978-88-3312-233-5 (versione online)
DOI <https://doi.org/10.13125/unicapres.978-88-3312-233-5>

Indice

Simone Ciccolone, Antonietta Marra, Giuliano Mion

Alcune premesse metodologiche sull'analisi di competenze scritte e dinamiche sociolinguistiche ..9

Paolo Buffo, Piera Molinelli

Comunità di pratica e scritto documentario: temi e metodi tra paleografia, diplomatica e sociolinguistica storica 19

Immacolata Pinto

Per una definizione integrata di comunità di pratica: il caso delle confraternite di devozione in Sardegna 33

Chiara Ghezzi

La comunità di discorso nella corrispondenza di monache cremonesi del XV secolo: discorso religioso e legami sociali 73

Giovanni Abete, Elisa D'Argenio, Mariafrancesca Giuliani

Sulle potenzialità di un approccio informatizzato all'analisi di testi notarili medievali 85

Carmela Perta, Valentina Ferrari, Luca Iezzi

L'italiano e le lingue dell'Inghilterra medievale. Un esempio da un business writing (1435-1436) 103

Per una definizione integrata di comunità di pratica: il caso delle confraternite di devozione in Sardegna

Immacolata Pinto¹

1. Introduzione

Tra la metà del XIII e la metà del XV secolo, si ebbe l'apogeo della società giurata o meglio "corporata", una società formata da una rete complessa di rapporti personali, orizzontali e verticali, che diedero vita a una pluralità di corpi sociali (gruppi familiari, associativi e di soggezione insieme), intrecciati fra di loro, cementati da patti giurati. In sostanza, si sviluppò una «sorta di sovranità diffusa» che creò un *continuum* tra la sfera del pubblico e quella del privato (cfr. Prodi 2017), a danno dei diritti delle persone del popolo e a favore di coloro che detenevano feudi e che gestivano le relazioni di potere (clero e nobiltà, cfr. Oexle 2009). Anche la storia della Sardegna medievale e moderna riflette un quadro di forti condizionamenti politici sia esterni che interni (Day 1984; Meloni 2006). In estrema sintesi, il fenomeno delle confraternite di devozione ha come sfondo storico-politico una società feudale caratterizzata dalla lotta per le investiture tra due poteri centrali transnazionali, impero e papato, che spesso acquiscono la disgregazione territoriale e l'isolamento degli individui e quindi

1 Il presente lavoro si inserisce all'interno del Progetto PRIN 2017WLBK3Z: *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies* (coordinatore nazionale: Piera Molinelli).

aumentano la necessità di questi ultimi di organizzarsi in gruppi, ovvero di cercare protezione (cfr. Rusconi 1986; Gazzini 2009a; Pastore *et al.* 2011; Pinto 2022a).

Autorevoli studi storici hanno evidenziato significativi tratti comuni tra le confraternite di devozione e le comunità medievali religiose (cenobi), semireligiose (ospedali) e laiche (comuni e corporazioni; cfr. tra questi Gazzini 2009a). Di tali tratti comuni si registrano evidenze testuali in documenti sardi di età medievale e moderna, come emerge dal confronto tra alcuni registri monastici (Condaghi tra XI e XIII sec. d.C.) e alcuni statuti di confraternite di devozione sarde (sec. XIV-XVIII). In una prospettiva di sociolinguistica storica, la confraternita di devozione può essere analizzata come un gruppo di individui, vincolato a una rete di relazioni (rete sociale, cfr. Milroy 1980; Cortese 1995; Paulis 1997), suscettibile di essere ricondotto a una definizione di «comunità di pratica integrata» (cfr. Putzu 2021). L'analisi testuale evidenzia altresì interessanti congruenze tra gli statuti delle confraternite di devozione e quelli di altre associazioni laiche: comuni e corporazioni (v. la prassi della lettura degli statuti).

Il contributo è organizzato come segue: una prima sezione descrive brevemente il contesto storico e la situazione sociolinguistica della Sardegna, con particolare riguardo alla Storia della Chiesa tra XI e XVIII secolo. Inoltre, nell'ambito della storia del cristianesimo vengono trattati due concetti chiave per la comprensione del fenomeno delle confraternite di devozione: la salvezza dell'anima e l'approccio alla morte della religione cristiana. Infine, sempre nella prima parte, si propone un parallelismo tra monasteri e confraternite, seguito da un primo stato dell'arte sulle confraternite di devozione in Sardegna, evidenziando gli statuti sino ad oggi pubblicati. La seconda parte del contributo, in una prospettiva di sociolinguistica storica (cfr. Molinelli 2018), secondo un metodo testuale (cfr. Paulis 1997; Putzu 2001; Pinto 2022a), mostra come le confraternite di devozione soddisfino i criteri di una definizione di comunità di pratica integrata (cfr. Putzu 2021), ovvero una definizione che includa anche caratteristiche delle comunità di discorso (cfr. Borg 2003; Swales 1998) e di testo (cfr. Stock 1983, 1990; Heath 2019). Il contributo si conclude con delle brevi osservazioni affiancate da alcune idee per proseguire la ricerca.

1.1. Contesto storico e situazione sociolinguistica

Alla storia delle confraternite fa da sfondo una società fortemente condizionata dalla religione cristiana (cfr. §§ 1.2, 2.1). Tale condizionamento, in Sardegna, è particolarmente favorito dalla Repubblica di Pisa (XI-XIV) e dal Regno Aragonese-Castigliano (1323-1713). Al contrario, il dominio Sabauda, grazie ad alcuni interventi del ministro Bogino, ridurrà notevolmente l'influenza del Clero in Sardegna. Si noti come nel 1746 le entrate della Chiesa sarda erano superiori a quelle dello "Stato" sardo (Ls. 849.914 *vs* Ls. 671.186), mentre un secolo dopo, nel 1847, si registra una situazione esattamente

opposta (Chiesa sarda Ls. 416.666 *vs* “Stato” sardo Ls. 6.750.314, cfr. Bernardino 1924: 104; Tore 1980: 266)².

In particolare, nell’XI secolo, papa Gregorio VII dà avvio ai domini della Repubblica di Pisa in Sardegna. Successivamente, papa Urbano II (1088-1099), allo stesso modo, concede molti privilegi alla Chiesa e alla città di Pisa, tra questi la legazia sulla Sardegna (cfr. Turtas 1999: 192 e 206). Se a Pisa viene riconosciuto un ruolo decisivo nel riportare l’isola nell’ambito della cristianità cattolica (cfr. Meloni 2006: 90), è altresì documentato che tale ruolo fu incoraggiato dal potere locale: si vedano le numerose donazioni da parte dei giudici sardi, tra XI e XII sec., alla Chiesa di Pisa (cfr. Ortu 2006: 97; ampiamente testimoniate nei Condaghi della fase giudicale, cfr. sotto § 1.3)³. In aggiunta, anche l’Impero favorisce la Repubblica marinara: il 12 aprile 1165 Federico Barbarossa infeuda la Sardegna al Comune di Pisa e, dal canto suo, Pisa consolida la sua presenza mediante un’abile politica di alleanze matrimoniali con le dinastie giudicali: sul principio del XIII secolo le famiglie pisane dei Visconti e dei Massa controllano ben tre giudicati su quattro (cfr. Ortu 2006: 100).

Il potere della Chiesa in Sardegna si accresce ulteriormente durante il dominio catalano-castigliano e in particolare dopo il Concilio di Trento (1563). Anche in questo caso, come era già accaduto con Pisa, è il Papa a favorire l’ingresso dei nuovi dominatori in Sardegna (si vedano gli accordi segreti stipulati ad Anagni, il 20 giugno 1295, e attuati il 4 aprile 1297 dal pontefice Bonifacio VIII, che investe del titolo di re di Sardegna e di Corsica Giacomo II d’Aragona, cfr. Ortu 2006: 108). La politica regia catalano-aragonese (dal 1323) e aragonese-castigliana (dal 1479) comprende bene quanto sia importante guadagnarsi l’appoggio del clero; di conseguenza, da un lato, attua delle vere e proprie sostituzioni del clero pisano con quello catalano e dall’altro, cerca di sottrarre al controllo pisano gli ordini mendicanti allora presenti in Sardegna (in primo luogo Francescani e Domenicani, cfr. Meloni 1994; questi ultimi, peraltro, favoriranno la nascita delle confraternite del Rosario, cfr. § 1.4)⁴.

Il periodo sabaudo coincide con la fase di limitazione del potere ecclesiastico (v. la legge del 1853 che abolì le decime destinate al clero, cfr. Tore 1980, p. 263; si veda

2 L’abbreviazione Ls. sta per “Lire sarde” (cfr. Lenza 2008).

3 Si veda l’imponente invasione monastica che caratterizza la storia dell’economia sarda dall’ultimo quarantennio del secolo XI alla metà del sec. XII; in particolare, di quella seconda ondata di stanziamenti monastici costituita da benedettini di provenienza toscana (camaldolesi e vallombrosani) che fa seguito alla concessione, sulla fine del secolo XI, della legazia dell’isola all’arcivescovo pisano (cfr. Mercì 2001a: 34; Day 1984: 153 e ss.).

4 Nel 1329 il Pontefice Giovanni XXII accolse l’appello del sovrano di separare i Francescani e i Domenicani dalla Provincia di Toscana e di farli dipendere dalla Provincia d’Aragona (cfr. Meloni 1994: 838).

altresì la riduzione del numero di religiosi: si passò da 3512 nel 1755 a 1093 nel 1841, cfr. Turtas 1999: 509) e delle sue molteplici articolazioni (v. la soppressione di 87 conventi nel 1855, cfr. Turtas 1999: 566), tra cui anche le confraternite (si veda la sottrazione di beni dirottati verso enti ospedalieri o altri servizi di “welfare” tra fine Settecento e fine Ottocento, cfr. Rusconi 1986: 505, Usai 1992);

La situazione sociolinguistica della Sardegna, tra XIV e XVIII sec., riflette ampiamente la stratigrafia delle diverse dominazioni che si sono succedute in questa fase (cfr. Loi Corvetto 2000; Putzu 2015, 2019a; Blasco Ferrer/Koch/Marzo 2017). In particolare, dai testi analizzati emerge una dimensione plurilingue (latino, toscano, sardo, catalano, castigliano, cfr. §§ 1.4 e 1.4.1); tuttavia, in questo tipo di testi, la varietà locale, il sardo, sembra svolgere un ruolo dominante, anche nella fase in cui non è più lingua ufficiale (si veda in particolare dopo la fase giudiciale, cfr. Putzu 2015; Pinto/Paulis/Putzu 2017; Pinto 2023; cfr. § 1.4.1).

1.2. La salvezza dell'anima: tra religione ed economia della morte

Come mostrano autorevoli ricerche sull'argomento, lo studio delle confraternite è strettamente connesso con la storia della Chiesa e con l'atteggiamento che essa ha nei confronti della morte (tra questi, cfr. Salvestrini/Varanini/Zangarini 2007).

In estrema sintesi, la Chiesa cristiana contrappone la morte fisica a quella spirituale e, per quest'ultima escogita delle strategie per evitarla, inizialmente mediante il solo battesimo⁵ e, in ultima istanza, con il sacramento dell'estrema unzione⁶ e la confessione (cfr. Schmugge 2007: 37). L'obiettivo è persuadere il fedele di poter raggiungere il regno dei cieli senza peccato, mediante alcuni accorgimenti: se la morte di Gesù Cristo aveva tolto il peccato originale (quello di Adamo ed Eva), la confessione in vita e in punto di morte poteva redimere le anime e garantire ad esse un posto in Paradiso⁷. Di conseguenza, il Diritto Canonico venne messo al servizio di tali credenze, sconfiggendo in azioni “poco edificanti” (lasciti in cambio del perdono divino, si veda l'eloquente espressione di una vera e propria «caccia ai testamenti», cfr. Prosperi 2007: 16), che esporranno la Chiesa cristiana a forti critiche, sin dai primi secoli del Basso Medioevo (cfr. Merlo Grado 2023: 65; Toti 2023: 78). In sostanza, la Chiesa ha

5 Si osservi che il termine *fraternitas* implicava la comune consanguineità spirituale dei battezzati con il Cristo (cfr. Meersseman 1977: 6).

6 L'attestazione del termine in sardo è un indizio interessante: cfr. log. *oliondu* < log. *oliar* < cat. *oliar*, camp. *permulai* < cat. (cfr. Wagner 1997: 201).

7 Illuminanti i seguenti versi di Francesco d'Assisi: «Sora nostra corporale/da la quale nullu homo vivente po' skappare/Guai a quelli, ke morrano ne le peccata mortali/Beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati/ka la morte secunda non farrà male» (cfr. Barone 2007: 49-50).

cercato di controllare la morte e la salvezza dell'anima gestendo i luoghi delle sepolture, considerati pertanto sacri (vs. luoghi sconsecrati), concedendo assoluzioni, impegnandosi in preghiere e messe perenni, in cambio di beni o semplicemente di servizi (cfr. §§ 1, 1.3, 2.1, 2.2.1). Com'è noto, Lutero cercò di eliminare il problema alla radice, ovvero non riconobbe il potere del clero di intercedere tra i fedeli e Dio. Infatti, per Lutero l'essere umano, dopo la morte, non era più assoggettato alle leggi canoniche. Il papa perdeva l'autorità sulle anime (cfr. Prosperi 2007: 7)⁸. Di contro, la Chiesa cattolica, dopo il Concilio di Trento (1563), estese ad altri istituti semireligiosi (tra questi, le confraternite), il potere di intercedere ovvero di elargire indulgenze (v. l'obbligo di affiliarsi ad un'arciconfraternita per acquisire tale privilegio, cfr. Lenoci Bertoldi 2001, Rapetti 2021).

Il proliferare di tale «economia della morte» (cfr. Schmugge 2007)⁹ fu legato al diffondersi di un nuovo concetto dell'aldilà. L'affermarsi della credenza nel Purgatorio, luogo intermedio tra la salvezza e la condanna eterna, fece sì che, tra le disposizioni testamentarie, venisse attribuita importanza ai legati pii, che miravano ad accorciare la permanenza dell'anima nel Purgatorio riscattandola dalle colpe terrene: lasciti alle chiese, agli ospedali, per la dote di giovani orfane, per il riscatto di prigionieri, ma soprattutto lo stanziamento di somme di denaro destinate ad assicurare l'intercessione dei vivi attraverso le preghiere e la celebrazione di cicli di messe che raggiungevano spesso numeri ragguardevoli (cfr. Le Goff 1982; Chiffolleau 1980). Si consideri che la prima opera sistematica sulle confraternite di devozione a cura di Meersseman (1977: 8) riporta la seguente affermazione: «Nessun testo canonistico medievale fornisce una definizione formale della confraternita religiosa, ma moltissimi documenti ne indicano lo scopo essenziale e primario: la *salus animarum* [...]».

A fianco a una lunga storia di donazioni pro-anima, ampiamente documentate nei Condaghi sardi tra XI e XIII secolo (cfr. Artizzu 2020; v. anche § 1.3), si registra altresì l'istituzione di un «beneficio ecclesiastico permanente» che coinvolgeva anche gli eredi del benefattore, i quali potevano essere scomunicati se non adempivano a tale obbligo (cfr. Meloni 2013: 256). In sostanza, la maggior parte delle fondazioni beneficali veniva istituita attraverso disposizioni testamentarie, ma non mancavano anche le donazioni da parte di persone in buona salute che volevano assicurarsi, preventivamente, le preghiere quotidiane di un beneficiato (cfr. Meloni 2013: 244).

In una prospettiva di storia economica, il “beneficiario finale” di suddette operazioni, in ultima istanza, era la Santa Sede (cfr. Landi 2005); tuttavia, vi erano molti

8 Si consideri la riduzione dei sacramenti da sette a due nella religione protestante, con eliminazione del sacramento dell'estrema unzione.

9 Si veda la battaglia intorno ai diritti di sepoltura tra monasteri, ordini mendicanti (cfr. Schmugge 2007: 41), cui si aggiunsero successivamente anche le confraternite (Meloni 1994).

beneficiari intermedi, tra cui anche le confraternite, destinatarie di offerte volte alla celebrazione di messe in suffragio, di cui abbiamo diverse testimonianze in Sardegna. In particolare, nel 1483 a Cagliari l'ufficiale regio, Jaume Rovira, promosse la costruzione nella cattedrale di una cappella dedicata al culto delle Anime del Purgatorio¹⁰ e all'omonima confraternita (cfr. § 1.4.1). In questo stesso luogo fece costruire le tombe che avrebbero dovuto ospitare il suo corpo, quello dei suoi familiari e degli affiliati alla confraternita e, come da prassi, nella cappella venivano celebrate quotidianamente messe in suffragio delle anime e si raccoglievano elemosine (cfr. Meloni 2013: 265)¹¹.

Il forte legame con le gerarchie ecclesiastiche è presente costantemente nei documenti delle confraternite, anche in copie tarde: è significativa la testimonianza in uno statuto dell'Ottocento di come al clero spettasse parte delle offerte:

- (1) In is oblazonis, chi si solint fai in is prozessionis, siat parrochialis, che de festas particularis [...] detraida cudda porzioni, chi tocat a su Cleru [...]¹²

(*Constituzionis de sa Cunfraria de Sant'Effis de Quartu*, sec. XIX (< XVI), cap. 12, in Castellino/Garavaglia 1998: 108)

1.3. Le donazioni e i testamenti: tratti comuni tra monasteri e confraternite

Le confraternite di devozione presentano dei tratti comuni con la tradizione monastica per diverse ragioni (cfr. § 1). In primo luogo, perché si ispirano al monachesimo cenobitico (*vs.* monachesimo eremitico); in secondo luogo, per la presenza di monaci laici nei monasteri (cfr. “conversi”, una sorta di monaci laici allocati a ridosso di monasteri, in aree abitate ancora oggi visitabili, in Sardegna note come *cumbessias*, cfr.

10 Il culto delle anime del Purgatorio, che portò alla collocazione, nelle principali chiese, di bacini per le offerte destinate alla celebrazione di messe in suffragio e all'istituzione di confraternite, è attestato nella regione avignonese nella prima metà del XIV secolo e si diffuse poi in tutta la Francia (cfr. Chiffolleau 1980: 408-425).

11 Si osservi che garantirsi una sepoltura in luogo sacro aveva dei costi per l'interessato e dei vantaggi per la comunità che doveva gestire tale operazione; di conseguenza, spesso, si registrano delle vere e proprie lotte tra diversi *loca pia* per accaparrarsi il diritto di sepoltura (Meloni 1994).

12 “Dalle offerte fatte alla parrocchia e da quelle raccolte durante le feste religiose [...], detratta la parte destinata al Clero [...]”.

Turtas 1999: 243)¹³. In aggiunta, per la comunanza di alcune pratiche: la preghiera, l'assistenza ai bisognosi (si veda come generalmente i monasteri siano affiancati da un ospedale, spesso dato in gestione a laici e/o confraternite, cfr. Boero 2019: 106; per la Sardegna si veda il caso del complesso di Bosove in Fadda/Tasca 2017) e i riti funebri, con particolare riguardo alle donazioni *pro anima* di cui abbiamo ricca testimonianza nei Condaghi sardi di fase medievale.

Infatti, nonostante gli studi sui Condaghi abbiano privilegiato gli aspetti di diritto amministrativo (i *kertos*, liti giudiziarie su confini e/o possesso di immobili da parte dei monasteri), in essi si registra un numero considerevole di schede riguardanti le donazioni di beni mobili, immobili e di servi¹⁴ (CSMB¹⁵: 87 schede su 221, pari al 34% del totale complessivo; CSNT¹⁶: 103 schede su 322, pari al 31% del totale; CSPA¹⁷: 135 schede su 443, pari al 30% dell'intero ammontare). Riportiamo qui di seguito alcuni esempi:

- (2) Ego Furato Birdis [...] et mugere mia Justa Kekali [...] Et ponnemus onnia apitu kantu amus et kantu amus potere akatare fusca assa morte nostra: domus et corte ki amus in sa billa de Sinuski et terras et binnias et causa kantu amus aere intro de domo et foras

- 13 Lo status di monaco laico affiliato al monastero era concesso in cambio di laute donazioni, a partire dall'eventuale immobile di proprietà, come testimoniato da moltissime schede dei Condaghi sardi: cfr. schede 3, 4, 7, 8, 9, ecc. nel *Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, Viridis 2003b).
- 14 Una prima distinzione nella società giudicale va fatta tra la classe dei liberi e quella dei servi, disposte in un assetto piramidale con questi ultimi alla base, i primi al centro e il giudice al vertice. I liberi costituivano la parte minore della popolazione giudicale; erano circa 1/4 mentre i servi erano i rimanenti 3/4. In generale era servo chi aveva dei vincoli di dipendenza da una qualsiasi potestà o signoria. Diversa era, però, la gradazione della dipendenza stessa dei servi dal proprio signore. Se la proprietà del lavoro servile era totale in relazione alla figura di ciascun servo, questo era detto *integrus*, *lateratu* era, invece, il servo spettante per la metà; la dipendenza di 1/4 del lavoro servile conferiva al servo la qualità di *pedatu*. In pratica, l'essere servo significava dover fornire al proprio signore quantità di giornate di lavoro obbligatorio, regolate da un legame di carattere personale (cfr. Meloni/Dessi Fulgheri 2000: 83-84).
- 15 Il *Condaghe di Santa Maria di Bonarcado* raccoglie la registrazione di atti e memorie relative alla vita del monastero benedettino camaldolese di Bonarcado, dipendente dalla badia camaldolese di San Zenone di Pisa (cfr. Viridis 2003a: 10).
- 16 Il *Condaghe di San Nicola di Trullas* raccoglie atti riguardanti negozi giuridici (acquisti, donazioni, vendite, permuta, ecc.) relative al monastero benedettino omonimo, sotto l'ala pisana (cfr. Mercè 2001a: 33-36).
- 17 Il *Condaghe di San Pietro di Silki* contiene registrazione di acquisti, donazioni, controversie riguardanti il monastero benedettino omonimo, fondato nell'XI secolo, femminile, dipendente da S. Maria di Asca di Pisa (cfr. Soddu 2013: 11-14).

de domo. **Totu lu damus a sancta Maria de Bonarcadu pro-**
sas animas nostras [...]¹⁸

(*Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, scheda 28, XIII sec., in Viridis 2003b)

Com'è noto, le donazioni dei Giudici contribuiscono in maniera decisiva alla fondazione dei monasteri benedettini in Sardegna. Sebbene essi dichiarino che tali "posture" siano *pro anima*, di fatto sanciscono e rafforzano i legami con Pisa e la Santa Sede (cfr. § 1.1):

- (3) Condace sancte marie de monarcanto. Iudex Constantini
In nomine dei patris et filii et spiritu sancti. Amen. Ego iudice Go-
stantine de Arborea [...] simul [cun] uxore mea donna Anna s[con-
dum consilium archiepiscopi mei [Ho]mo [dei **per remedium**
anime mee et pro remissione omnium peccatorum meorum
et pro salute filiorum] meorum compono dispono assigno et
facio istud condace et istud cenobium ad honorem individue
Trinitas ed intemerate virginis Dei genitricis Marie [...]

(*Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, scheda 1, XII sec., in Viridis 2003b)

Si tratta di una scheda in cui la parte generale è in latino, mentre il dettaglio delle molteplici proprietà donate è in sardo. I benefattori si guadagnano un posto di rilievo nelle preghiere dei monaci e negli statuti delle confraternite e non solo di area sarda come si evince dagli esempi riportati sotto:

- 18 "Io Furato Birdis, [...] e mia moglie Giust[Kekali [...] doniamo tutto quanto possediamo e abbiamo e quanto potremo raccogliere e acquisire fino al giorno della nostra morte: il complesso rustico e l'azienda che abbiamo nella villa di Sinuski, terre e vigne e ogni cosa che potremo avere dentro e fuori la nostra proprietà rustica. Tutto lo doniamo a Santa Maria di Bonarcado per le nostre anime [...]"
- 19 "Condace Sancte Marie de Monarcanto. Iudex Constantini. (1) In nomine Dei Patris et Filii et Spiritu Sancti. Amen. Io giudice Costantino d'Arborea [...] insieme con mia moglie donna Anna secondo il consiglio dell'arcivescovo mio Homodeo per la salvezza dell'anima mia e per la remissione di tutti i miei peccati e per la salvezza dei figli miei, redigo, dispongo, appongo il sigillo e costituisco questo condaghe e questo cenobio ad onore della indivisibile Trinità e della purissima vergine Maria madre di Dio [...]"

- (4) 1 Ego Petru de Serra, [...] dovi assa domo, pro Deu innanti et prossia anima mia, sa terra mia de Petra lata [...] 2 **Et issa donna sa apatissa si mi act servire assa anima mia** de kera et de ti-mangia, et desso casas ki vi aet esser opus, assu .VII. et assu .XXX.mu, XL.mu <die> et **anniversariu, omni annu** mittendeme in parte de omnia officiu issoro sa donna et issas manacas toctu. [...] ²⁰

(*Condaghe di San Pietro di Silki*, XI-XIII sec., scheda 426, in Soddu/Strinna 2013)

- (5) Ancora frades mios carissimos [...] narrer quimbe voltas su Pater noster et Ave Maria, pro totu sos fideles mortos, qui sun passados dae custa a megius vida, **et specialmente [...] pro totu sos benefatores nostros**, sos quales han dadu helemosina ay custa nostra regula, et compagnia, [...] qui nostru S.re Iesu Xtu, las quergiat liberare, et mandarelas a sa santa gloria de su Paradisu ²¹

(*Regula de sos Disciplinantes de Sancta Rugue de Turalba*, XVIII (< XVI) sec., in Virdis 1987: 110-111)

- (6) Como li devoti debeno orare, **e per chi debeno** orare
Ancora ordinemo che li devoti de la congregatione debeno fare le oratione infrascripte: prima per la fede christiana e per la Giesa sancta romana, **e per le persone che farano bene a la dicta schola**, [...]

(*Statuti della confraternita di Domodossola*, XV sec., in Contini 1963: 328-329)

20 “Io, Pietro de Serra, [...] offro alla domo, per amore di Dio anzitutto per il bene della mia anima, il mio terreno di Petra lata, [...]. 2 E la signora badessa offrirà in suffragio della mia anima ceri e incenso, e quant’altro sarà necessario, in occasione del settimo, del trentesimo e del quarantesimo giorno dalla mia morte e dell’anniversario. Ogni anno la badessa e tutte le monache mi ricorderanno nel loro ufficio. [...]”.

21 “Ed ancora fratelli miei carissimi [...] recitate cinque volte il Padre nostro e l’Ave Maria, per tutti i fedeli morti, che sono passati a miglior vita e, specialmente, per tutti i benefattori della nostra confraternita [...] che nostro Signore Gesù Cristo chiede di perdonare e mandarli in Paradiso”

- (7) Del anniversario generale della Compagnia da celebrarsi ogn'anno alli 4 novembre per li **benefattori** et de referire a voce intelligibile li loro nomi scritti in un libro et dare ogn'uno della Compagnia una cannella accesa con carico de dire dieci Paternostri et diece Ave Maria **per l'anime di detti benefattori**

(*Statuti vecchi della venerabile Compagnia della SS. Annunziata* (Roma), XV-XVI sec., cap. 40, in Esposito 1993: 45-46)

Tornando ai Condaghi, è particolarmente eloquente la presenza tra i testimoni di preti (talvolta anche di vescovi e arcivescovi)²² in luogo di notai²³ e come tale peculiarità sia riflessa nel diritto canonico (cfr. Schmugge 2007). A tal proposito, le gerarchie ecclesiastiche sarde ci lasciano un documento in sardo logudorese particolarmente esplicativo: si tratta del Sinodo di Pietro Spano, arcivescovo di Torres, del XV secolo, in cui si invita a ritenere validi i lasciti con la sola presenza del prete:

- (8) **Item statuimus et ordinamus qui a ciascunu clericu**, beneficiadu e non beneficiadu, de sa presenti diocesi de Turres **siat licitu et potat ordinare et faguer testamentu** o codicillu et bagiat et apat valore, non obstante quale si siat legge in contrariu.²⁴

(Sinodo del 9 marzo 1442, in Sanna 1956: 5)²⁵

È del tutto evidente che i lasciti costituivano una forma di sostentamento per il clero, cui contribuivano anche le confraternite. Tale prassi era promossa anche mediante laudi *ad hoc* (*gosos de is animas*), in cui si sollecitavano i parenti dei defunti a consegnare i beni promessi, pena la condanna delle fiamme eterne dell'inferno:

22 Cfr. la scheda n. 182 nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (in Mercì 2001b).

23 Cfr. le schede n. 95 nel *Condaghe di Santa Maria di Bonarvado* (in Viridis 2003b) e le schede da 174 a 177 nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (in Soddu/Strinna 2013); cfr. anche Artizzu (2020: 103).

24 “Stabiliamo e ordiniamo che ciascun prete della diocesi di Torres possa redigere/leggere un testamento (alla pari di un notaio), anche se suddetta prassi è contraria alle norme civiche vigenti”.

25 Per ulteriori approfondimenti cfr. Meloni (2003).

- (9) Sos chi sos legados pios / Depides senza pagare / De frades sorres
e tzios / Non cherzades pios tardare / Mirade chi dilatare / Lis est
fogu pios notoriu²⁶

(Deidda 2013: 59; Carta 1991: 152)

1.4. Breve storia delle confraternite di devozione in Sardegna

Nonostante si ipotizzi una storia molto lunga delle confraternite di devozione (almeno dai primi sviluppi del Cristianesimo), talvolta supportata da documentazioni particolarmente interessanti (v. Epistolario di Gregorio Magno, tra VI-VII sec. d.C., cfr. in Turtas 1999; v. anche il “decreto” dell’arcivescovo di Reims del IX sec. d.C.)²⁷, si registra una scarsità di fonti prima del XIII secolo, a causa di una conservazione discontinua e di un’archiviazione di difficile tracciamento (cfr. Gazzini 2009b)²⁸.

Pertanto, tenuto conto delle fonti realmente accessibili, la storia delle Confraternite ha due picchi di diffusione, il primo nel XIII secolo, con il movimento dei Disciplinati, specie in Italia centrale (v. anche Battenti, di cui abbiamo attestazioni più tarde anche in Sardegna, cfr. Viridis 1987; v. anche § 1.4.1), e il secondo, dopo il Concilio di Trento, generalmente, più ricco di testimonianze scritte: in questa fase le Confraternite sono da un lato “promosse” dalla Santa Sede, ma in realtà maggiormente controllate dalla stessa (si veda l’obbligo delle visite pastorali da parte dei Vescovi, cfr. Meersseman 1977; Turtas 1999: 416; Lenoci Bertoldi 2001; Gazzini 2006; Poletti 2018: 24)²⁹.

In Sardegna, purtroppo, non è mai stato svolto un lavoro organico sulle confraternite di devozione che includesse l’individuazione e l’analisi filologica e linguistica degli statuti. Infatti, la Sardegna è tra le regioni con meno statuti pubblicati (cfr. Gazzini 2006). Sulla base della nostra ricerca, attualmente, risultano pubblicati diciassette statuti, di cui solo uno con edizione critica (cfr. Lupinu 2002; cfr. § 1.4.1). Rispetto a

26 “Quelli che i legati pii / dovete ancora pagare, / di fratelli, sorelle e zii / non vogliate più tardare, / badate che dilatare / conduce all’inferno”.

27 Cfr. l’espressione *geldonias vel confratrias* che indica realtà associative composte da laici operanti nelle parrocchie della diocesi di riferimento addette alle seguenti attività: raccolta di offerte per la chiesa, manutenzione delle luminarie, aiuto reciproco tra confratelli, esequie dei defunti, distribuzione delle elemosine agli indigenti e bisognosi (cfr. Meloni/Forci 2013: 6; cfr. anche Meersseman 1977: 35).

28 Con la soppressione delle confraternite vi è stata anche una dispersione dei documenti; i luoghi dove attualmente si possono reperire gli statuti sono: le diocesi, le sovrintendenze e le sedi di tali comunità se ancora attive.

29 La storiografia delle confraternite ha a che fare con la reperibilità della documentazione ovvero con la disponibilità degli statuti presso gli archivi, generalmente più frequente a partire dal Duecento in poi (cfr. Gazzini 2009b).

Gazzini (2006: 57), in cui si citavano nove statuti (cfr. Filia 1935; Viridis 1987; Carta 1991), questo lavoro ne ha aggiunti altri otto. Inoltre, per maggiore completezza, abbiamo considerato i lavori che trattano di confraternite senza pubblicarne gli statuti (cfr. § 1.4.1). Si tratta di una prima sistematizzazione dei dati, tenuto conto che è del tutto plausibile ipotizzare una confraternita per comune, ovvero circa 400³⁰. Si tratta di un numero minimo, visto che in alcuni comuni è presente più di una confraternita (si veda il caso interessante di Cuglieri, di circa 2.500 abitanti, in cui si registrano sei confraternite, di cui cinque ancora attive, cfr. Sotgiu/Scanu 2008, v. anche sitografia a fine capitolo).

L'interesse della linguistica verso questo tipo di realtà ha a che fare con lo studio di testi in varietà non standard (cfr. Pinto 2022b)³¹. Infatti, generalmente, la documentazione pertinente alle confraternite di devozione è prevalentemente nelle varietà locali, in quanto è prioritaria la comprensione del messaggio da parte del destinatario (cfr. la prassi della lettura degli statuti in §§ 1, 2.2.2). Si osservi che l'uso del volgare, inizialmente (nei primi secoli del Basso Medioevo), fu fortemente osteggiato dalle gerarchie ecclesiastiche (si veda come in alcune confraternite francesi, l'uso della «linguadoca» sia stato considerato «al limite dell'eresia», da parte della chiesa ufficiale, cfr. Meersseman 1977: I, 202; cfr. anche Benedetti 2023: 15). Successivamente, specie dopo il Concilio di Trento, l'uso di varietà locali, diverse dal latino o da altre lingue dominanti, fu maggiormente tollerato se non addirittura incentivato da parte della Chiesa cattolica occidentale (cfr. l'uso del sardo in luogo del castigliano da parte dei Gesuiti in Sardegna, nonostante le indicazioni di Filippo II del 1567 di prediligere la lingua spagnola, cfr. Turtas 1981: 65).

1.4.1. *Corpus: statuti con datazioni e varietà di lingua*

Gli studi sulle confraternite in Sardegna, generalmente, distinguono due grandi gruppi, rispettivamente, le Confraternite di Santa Croce a Nord e le Confraternite del Rosario a Sud (Viridis 1987, Rapetti 2021). Tuttavia, come si potrà osservare da un primo quadro dello stato dell'arte, la divisione non è così netta. Infatti, spesso si

30 In Sardegna, tra XIII e XIV secolo, si registra un significativo cambiamento nella distribuzione della popolazione rurale che tende a raccogliersi in una quantità minore di centri abitati, i quali registrano una riduzione del 60%: si passa da 800 a 350 fuochi, numero quest'ultimo destinato a restare stabile (cfr. Ortu 2006: 115). Inoltre, durante il regno aragonese-castigliano, oltre le città di Cagliari e Sassari, vi sono altre cinque «città regie»: Castelsardo (ex Castelgenovese, ex Castellara-gonese), Alghero, Bosa, Oristano e Iglesias (ex Villa di Chiesa, sotto i pisani), che grazie alla loro storia potrebbero aver conservato un maggior numero di fonti anche in questo campo.

31 Tali testi, ingiustificatamente, hanno ricevuto scarsissima attenzione, a parte alcune interessanti eccezioni (Salvioni 1904; Contini 1963; Matera/Schirru 1997; Castenetto/Vicario 2000; Lupinu 2002).

registra la compresenza dei due tipi di confraternite in uno stesso comune (cfr. sotto il caso di Galtelli) oppure di Confraternite del Rosario anche al Nord (cfr. sotto il caso di Dorgali) e nel centro (cfr. sotto il caso di Santu Lussurgiu). Inoltre, si registrano confraternite che non rientrano nelle due denominazioni principali di cui sopra (vd. nell'elenco sotto l'Arciconfraternita di S. Efisio oppure l'Arciconfraternita della Madonna d'Itria).

Di conseguenza, l'analisi degli statuti può essere utile per comprendere la storia linguistica di questo tipo di testi. Com'è del tutto evidente, si tratta di testi con una base fortemente conservativa su cui si innestano alcune innovazioni, a partire dall'ambito dei nomi di agente, in cui si registrano casi di ristrutturazioni semantico-lessicali (si veda la compresenza di due o più forme provenienti da superstrati differenti, es.: *priore* < tosc.; *clavariu* < sp.) oppure creazioni di formazioni ibride (es.: sardo log. *obrerri* < pis. *obrieri*/tosco. *operaiu* < cat. *obrer* < sp. *obrero*; cfr. Pinto 2012, 2018, 2022a; Matras 2009; Johanson 2002; Gusmani 1986).

Gli statuti sinora analizzati riflettono prevalentemente contesti plurilingui tipici del periodo tra XVI e XVIII secolo (cfr. § 1.1; Pinto 2023). Buona parte di essi presentano una «lingua paraliturgica stratificata, che s'incanala prevalentemente nell'alveo del cosiddetto logudorese illustre» (cfr. Lupinu 2002: xlii), con interferenze toscane e/o iberoromanze a seconda dell'area e del periodo di riferimento. Si registrano altresì uno statuto in varietà campidanese, anch'esso con elementi esogeni (v. sotto n. 14) e due statuti di comunità, originariamente non sarde (catalana e genovese, v. rispettivamente n. 1 e n. 10 sotto). Riportiamo qui di seguito, in ordine cronologico l'elenco degli statuti analizzati corredati di alcune informazioni sulla/e varietà di lingua/e impiegata/e:

- 1) XIV sec. – *Capitols de la confraria de nostre Senyor Deus Jhesu Christ e de Madona Santa Maria de Caller* (Cagliari): attualmente è lo statuto più antico pertinente a una confraternita di devozione catalana, insediatasi a Cagliari subito dopo la vittoria degli aragonesi sui pisani (cfr. Meloni/Forci 2013); si tratta di un tipo sui generis, in quanto il documento è esclusivamente in catalano (con sezione iniziale e finale in latino). Infatti, sulla base dei dati che abbiamo a disposizione, generalmente, gli statuti delle confraternite di devozione sono in sardo; al contrario, quelli delle confraternite di mestiere o gremi sono prevalentemente in catalano (cfr. Pinto 2022a e 2023);
- 2) XV sec. – *Statuti dei disciplinati bianchi di Sassari*: versione italiana di tradizione toscana, successivamente tradotta in sardo, specie nelle confraternite di area settentrionale e centro-settentrionale: cfr. le denominazioni in sardo log. *sos battudos*, *sos disciplinantes biancos*, di fatto una comunità di autoflagellanti, i cui statuti saranno inglobati in quelli di Santa Croce (cfr. sotto da 3 a 7, *sa Regula de Santa Rugue*; cfr. Filia 1935);

- 3) XVI sec. – *Sa Regula de sa confadria de Santa Rughe de Nuoro*: si tratta dello statuto più antico di quelli riconducibili alla tradizione sassarese-logudorese a maggiore influenza italiana (Filia 1935; Virdis 1987; Lupinu 2002). Il documento è in sardo logudorese con alcune sezioni in latino e molti prestiti dal toscano (es.: *compagnia*, *priore*, *massain*, cfr. Pinto 2022a), è l'unico statuto di cui disponiamo di un'edizione critica (cfr. Lupinu 2002);
- 4) XVI sec. (copia del XVIII sec.) – *Sa Regula de sos disciplinantes de Sancta Rughe de Turalba*: testo in sardo logudorese che riprende il modello di cui al punto 2), anche se, essendo una copia più tarda, rispetto agli statuti di Nuoro, si registra qualche ispanismo in più (es.: *tamben* a fianco ad *ancu e item*; *constitutiones* a fianco a *capitulos* o *regula*), cfr. Virdis (1987);
- 5) XVI sec. (copia del XVIII con aggiunte del XIX) – *Sa Regula de Santa Rughe de Bitti*: statuti in sardo logudorese, sul modello di quelli riportati ai punti 2 e 3 di cui sopra. Essi fanno parte di un volume manoscritto dell'Archivio parrocchiale di Bitti dal titolo in spagnolo *Libro de los hermanos que tienen professado en este Oratorio de Sancta Crus de la V.a de Bitty ano 1786* (cfr. Carta 1991);
- 6) XVI sec. (copia del XIX) – *Sa Regula de Santa Rughe di Orosei*: testo in sardo logudorese riconducibile al modello di cui ai punti precedenti da 2 a 4 (cfr. Carta 1991);
- 7) XVI sec. (copia del XIX) – *Sa Regula de Santa Rughe di Garteddri*: testo plurilingue in latino, sardo e italiano riconducibile al modello di cui ai punti da 2 a 5 (cfr. Carta 1991);
- 8) XVI sec. (copia del XVIII) – *Statuto e Reglas de su Sanctissimu Sacramentu de Nuoro*: documento in sardo logudorese con elementi toscani e castigliani (es.: *compania*, *thesoreri*, *priore* < tosc./it., *tambene*, *herederos* < sp.), cfr. Carta (1991);
- 9) XVI sec. (copia del XX) – *(Statuti) dell'Arciconfraternita di S.Efisia di Cagliari*: traduzione in italiano da testi in latino, sardo, castigliano? (cfr. Calatri 1989);
- 10) XVII sec. (copia del XIX) – *(Statuti) della Venerabile Cofadria del Santissim Sacrament de la naciò Genovesa di Sassari*: copia in italiano; si tratta di una confraternita inizialmente costituita da genovesi, e successivamente ricaratterizzata in Confraternita del Sacramento o di Sant'Andrea, con documentazione anche in castigliano (in particolare, alcuni testamenti con donazioni a favore di confraternite, cfr. Marcelino 1938);
- 11) XVII sec. (copia del XX) – *(Statuti) dell'Arciconfraternita della Madonna d'Itria*³² di Cagliari: traduzione dal castigliano in italiano (si veda la denominazione originaria con elementi di area italiana e iberoromanza: *Capitulos que an de guardar los cofrades de la compania de Nuestra Senora de Itria*, cfr. Cau 2005);
- 12) XVII sec. (copia del XX) *Reglamentu de S'Oratoriu de sas Animas de su Purgatoriu de Galtelly*: la confraternita delle 'anime del purgatorio' ha una lunga storia nell'Europa cristiana occidentale, visto il ruolo centrale assegnato ai riti legati alla salvezza dell'anima (cfr. § 1.2; vd. anche Chiffolleau 1980); testo in sardo logudorese ricco di italianismi (cfr. Carta 1991);

32 Paulis (1983: 148-158) dimostra come il culto della Madonna d'Itria non sia di importazione diretta dalla tradizione bizantina, bensì indiretta, mediante successivi contatti con l'Italia meridionale.

- 13) XVII sec. (copia del XVIII) *Constituciones dessa Cofadria de su Santissimu Rosariu de Dorgali*: testo in sardo logudorese con nota finale e titolo del volume in castigliano (cfr. Carta 1991);
- 14) XIX sec. – (originale del XVI sec.?) *Constituzionis de sa Cunfraria de Sant'Effis de Quartu* (comune vicino Cagliari): unico esemplare di statuti in sardo campidanese (cfr. Castellino/Garavaglia 1998), con diversi prestiti dallo spagnolo: *clavariu* (vs *massaiu* < tosc.), *germanas* (vs sardo log. *consorres*), cfr. Castellino/Garavaglia (1998);
- 15) XIX sec. – *I Capitulos dell'Arciconfraternita di Santa Croce di Tresnuraghes (Bosa)*: testo in logudorese con interferenze dall'italiano e dallo spagnolo (cfr. Dessì 1995);
- 16) XIX sec. Regole della Confraternita della B. Vergine del Carmelo di Orune: testo di fine Ottocento, in italiano (cfr. Carta 1991);
- 17) XX sec. – Regolamento del nuovo Oratorio della Vergine del Carmelo di Onifai: testo in italiano (cfr. Carta 1991).

A questi 17 statuti, vanno aggiunti alcuni verbali della Confraternita del Rosario di Santu Lussurgiu (cfr. Corona 2005), in sardo lussurgese³³, con prestiti sia del superstrato toscano (es.: *massaios* 'addetti alla gestione delle proprietà terriere della confraternita'³⁴) che ibero-romanzo (es.: sardo lussurgese *andador* 'portainsegna' < sp. in Corona 2005: 114, cfr. sardo log. *insigneri* 'id.', negli Statuti di Santa Croce di Tresnuraghes-Bosa in Dessì 1995: 23).

A completamento di un primo stato dell'arte sugli studi delle confraternite di devozione in Sardegna, si registrano diverse pubblicazioni non corredate da statuti, che a) illustrano caratteristiche generali (cfr. Usai 1992, 2000), b) si concentrano sulla distribuzione geografica (cfr. Rapetti 2021), c) tracciano la storia di singole realtà: città o piccoli comuni (cfr. Poletti 2018 per Iglesias, ex Villa di Chiesa; Sotgiu/Scanu 2008 per Cuglieri; Deidda 2013 per Samugheo), d) approfondiscono una tradizione specifica includendo anche le confraternite di riferimento (il culto della Madonna del Rosario, cfr. Masala 2016), e) analizzano la tradizione del canto sacro e profano, ancora molto praticato dalle confraternite sarde contemporanee (cfr. Macchiarella 2017, v. anche sitografia a fine documento).

33 Cfr. *limba de mesania* (con elementi pertinenti al logudorese e al campidanese) e/o arborense per il periodo medievale, cfr. Murgia 2016; Putzu 2005)

34 Con un lieve slittamento semantico rispetto a log. *massaiu* 'tesoriere' < tosc. presente in statuti del nord Sardegna, mentre negli statuti lussurgesi in questione lo stesso valore viene indicato con un termine castigliano: *clavariu*.

2. La definizione integrata di comunità di pratica: il caso della Sardegna

Tenuto conto di quanto esposto nella prima parte di questo lavoro, le confraternite di devozione sono suscettibili di rientrare nella seguente definizione di comunità di pratica «[...] Communities of practice emerge in response to common interest [...] [and it] develops ways of doing things, views, values, power relations, ways of talking [...]» (Eckert 2006: 683; cfr. Molinelli 2018: 69, Pinto 2022a). Tuttavia, come opportunamente sottolinea Putzu (2021), il concetto di comunità di pratica, se applicato al passato, presenta dei limiti (come l'assenza di osservazione diretta dei comportamenti sociali e linguistici); pertanto, è necessario apportare alcuni riaggiustamenti teorici, che includano la dimensione di un documento scritto, unica testimonianza diretta di fasi linguistiche più antiche (cfr. Putzu 2021: 67). Di conseguenza, Putzu (2021) propone un modello di analisi integrato ovvero che combina i tratti delle comunità di pratica (Wenger 1998; Jucker/Kopaczyk 2013) di discorso (cfr. Borg 2003; Swales 1998) e di testo (cfr. Stock 1983, 1990; Heath 2019). Ad integrazione di Pinto (2022a), nei prossimi paragrafi approfondiremo la questione fornendo esempi concreti prevalentemente tratti dagli statuti di confraternite sarde tra XIV e XVIII secolo (cfr. § 1.4.1).

2.1. La rete sociale della confraternita di devozione

Sebbene alle comunità di devozione, di ispirazione cristiana, venga spesso riconosciuta una certa autonomia, essa in realtà è solo apparente. Infatti, i contributi dei soci raramente sono sufficienti a mantenere in vita tali associazioni; di conseguenza, esse, spesso, dipendono dai *dominus* di turno interessati ad avere sostenitori sui territori di loro competenza e alla “salvezza della loro anima” (cfr. § 1.2). Cosicché, per questo tipo di comunità è fondamentale agire all'interno di una rete sociale di relazioni³⁵. A tal riguardo, si osservi l'attenzione alle autorità negli incipit degli Statuti delle confraternite come nell'esempio seguente:

- (10) Dulçes et amors frades [...] demus pregare pro sa Sancta Mater ecclesia [...] sa memoria de su santu Padre Papa nostru et de su Re nostru, de sos cardinales, de sos Archiepiscopos, de sos Episcopos, [...] de su nostru Vice Re [...] de totu cuddos qui hana a

35 Cfr. il concetto di *social network* di Milroy (1980) calato in società con forti disegualianze sociali (cfr. Meloni/Dessi Fulgheri 2000; Cortese 1995; Oexle 2009; Prodi 2017).

governare su populu christianu [...] et nois potamus salvare sas animas nostras.³⁶

(*Regula de sos Disciplinantes de Sancta Rugue de Turalba*, XVIII sec. (< XVI), in Viridis 1987: 101)

Si osservi altresì come l'ordine di citazione rifletta la rigida struttura della società medievale (cfr. Paulis 1983, 1997): in prima posizione occorre la Chiesa, seguita dal Papa, il Re, le gerarchie ecclesiastiche, cardinali, arcivescovi, vescovi; ed ancora, il Vice Re, e, in ultima istanza, il popolo e i componenti della confraternita.

L'organizzazione interna delle confraternite è strutturata gerarchicamente, in cui sia il padre spirituale sia il capo della confraternita (cfr. Pinto 2022a) hanno un ruolo di controllo, al limite del poliziesco (cfr. Flynn 1989: 54; Black 2011), esercitato con un'ossessiva istigazione alla delazione, come si evince dall'esempio seguente:

- (11) Ancora hordinamus qui si alguu dessos frades o sorres isquiret qui alguu dessa ditta compagnia esseret de mala vida, **siat obligadu de narrerlu secretamente assu priore o assu confessore** sou de ditta compagnia.³⁷

(*Regula de sa confadria de Santa Rugue de Nuoro*, XVI sec., in Lupinu 2002: 118)

Si tratta di relazioni sociali che sottostanno a un ferreo schema di comportamento sottoposto al giudizio dell'autorità superiore, che prevede criteri di inclusione (per *bona fama*) e di esclusione (per *mala fama*, cfr. Putzu 2019b; Pinto 2022a: 52), basati più sul pregiudizio che su qualità effettive e comprovate di un determinato soggetto:

36 “Fratelli cari e amorevoli [...] è nostro impegno pregare per Santa Madre Chiesa [...] per la memoria del Santo Padre e per il Re, i cardinali, gli arcivescovi e i vescovi [...] e per il nostro vice-re [...] per tutti coloro che governano il popolo cristiano [...] affinché noi tutti possiamo salvare la nostra anima”.

37 “E ancora ordiniamo che se qualche confratello o consorella è a conoscenza di comportamenti scorretti, sia obbligato a riferirlo riservatamente al priore o al confessore spirituale della confraternita”.

- (12) et si alguu o alguna de ditta compagnia qui esseret **de mala fama** in custu peccadu **qui siat cassadu dae sa compagnia** cando non si 'nde querreret lassare.³⁸

(*Regula de sa confadria de Santa Rugue de Nuoro*, XVI sec., in Lupinu 2002: 111)

La confraternita di devozione, al pari di altri *loca pia* (monasteri, ospedali, cfr. § 1.3), è parte attiva di una serie di strategie, coordinate dalla Santa Sede, per intercedere a favore dei vivi e dei morti, in cambio del rispetto di un codice morale-religioso (cfr. Esposito 2009) e/o preferibilmente di laute donazioni (cfr. § 1.3). A tal riguardo, lo Statuto dei Disciplinati di Santa Croce di Torralba dedica una sezione finale a 'Perdonos et indulgencias', da cui estraiamo alcuni esempi qui di seguito riportati:

- (13) Papa Leone decimu, concedit tremigia annos de indulgencia, a sos qui tres voltas nomeren su santu nomen de Iesu³⁹

(*Regula de sos Disciplinantes de Sancta Rugue de Turalba*, XVIII sec. (<XVI), in Viridis 1987: 149)

- (14) Tambene concedit sa santidade a sos qui andaren a accompanare su sanctissimu Sacramentu a alguu infirmu quimbe annos de indulgencia⁴⁰

(*Regula de sos Disciplinantes de Sancta Rugue de Turalba*, XVIII sec. (<XVI), in Viridis 1987: 153)

In particolare, l'esempio di cui sopra, n. (14), riflette una pratica presente in tutti gli statuti consultati, di area sarda e non, ovvero l'obbligo dell'assistenza a malati o moribondi, che sottende, ancora una volta, interessi di tipo economico: «gli *infirmis* avevano un compito abbastanza delicato e particolare, in quanto si dovevano far carico di dare assistenza ai malati, recando conforto spirituale e morale; ed è soprattutto in questi casi che si potevano verificare dei lasciti di beni mobili e immobili a queste

38 "E se qualcuno di questa confraternita, ritenuto di mala fama, permanga nel peccato, sia cacciato dalla confraternita".

39 "Papa Leone X concede tremila anni di indulgenze a coloro che per tre volte ripeteranno il santo nome di Gesù".

40 "E ancora, il Papa concede cinque anni di indulgenze a coloro che porteranno il Sacramento agli infermi".

associazioni come terreni, case, o somme di denaro, che gli assistiti donavano per le cure prestate» (cfr. Corona 2005: 114).

Altrettanto significativo è il seguente passaggio in cui si sottolinea che l'assistenza riguarda anche coloro che non appartengono alla confraternita, estendendo la rete di relazioni sociali ovvero il bacino di eventuali lasciti:

- (15) Tottu custus attus de caridadi cun in maladius ant a essiri prus obligatorius intra cunfraras, **ma no s'at a lassai de dus exerziri [...], cun is maladius, chi no ant a essiri cunfraras**, mentras s'at a godangiai indulgenza ancora in custu casu.⁴¹

(*Constituzionis de sa Cunfraria de Sant'Effis de Quartu*, cap. 5, XIX sec. (< XVI) in Castellino/Garavaglia 1998: 102)

A tal proposito, si osservi come chi si opponeva alle pratiche dei “lasciti pro anima”, veniva punito duramente dalla Chiesa cristiana: si vedano gli innumerevoli episodi di condanne al rogo dei precursori del luteranesimo, tra XII e XV secolo (cfr. Benedetti 2023). Si noti altresì che dopo il Concilio di Trento, le confraternite furono utilizzate dalla Santa Sede per combattere i “nuovi eretici”, come testimoniato da alcuni statuti sardi:

- (16) Vos concedimus sas matessi/indulgentias a tottu sos fideles christianos qui/an como visitare sa ditta ecclesia de sanctu/Joanne sas duas festas de sancta Rugue narande/tres pater noster et tres avemaria **pro sa istirpacione de vicios et convertione dessor hereticos**⁴²

(*Regula de sa confadria de Santa Rugue de Nuoro*, XVI sec., in Lupinu 2002: 91)

Così come si ritrovano attacchi espliciti al movimento luterano (setta malvagia) in alcuni *gosos* (canti religiosi):

41 “Le azioni caritatevoli sono obbligatorie verso i malati e tra confratelli ma anche verso malati non appartenenti alla confraternita e per tali comportamenti si potrà godere delle indulgenze”.

42 “Concediamo indulgenze a tutti i fedeli cristiani che visiteranno la Chiesa di Santa Croce e che reciteranno tre Padre nostri e tre Avemaria per l'estirpazione dei vizi e per la conversione degli eretici”.

- (17) **Contra sa setta malvada / De Leuteru** pertinace / chi cun velenu mordace / sa fide santa infettata / de cumpagnia sacrada / istezis istitutore⁴³
(Carta 1991: 182)

Il controllo della Santa Sede sulle confraternite di devozione si acuì dopo il Concilio di Trento (si veda l'obbligo delle visite pastorali da parte del vescovo della diocesi di riferimento, generalmente, per controllare l'amministrazione dei fondi, cfr. Poletti 2018; vd. anche § 1.4; e l'obbligo di devolvere parte delle offerte al clero, cfr. § 1.2).

2.2. I criteri individuati

Come anticipato in Pinto (2022a), le confraternite di devozione si prestano a una definizione integrata di «comunità di pratica, di discorso e di testo» (cfr. Putzu 2021). Con riferimento alle dimensioni extralinguistica e linguistica, si ravvisano alcuni dei criteri definitori delle comunità di pratica (Wenger 1998; Jucker/Kopaczyk 2013) e di discorso (punti 1 e 2; cfr. Borg 2003) e di buona parte di quelli delle comunità di testo (punto 3; cfr. Stock 1983; Heath 2019), come qui di seguito riportato:

- 1) *mutual engagement* (es.: assistenza reciproca nella vita in caso di bisogno ma soprattutto al momento e dopo la morte);
- 2) testi orali scritti (es.: le donazioni, i testamenti in funzione della salvezza dell'anima dei confratelli e dei benefattori);
- 3) a) *an authoritative text* (es.: gli statuti, un testo normativo scritto di ambito semi-religioso, che disciplina alcune regole comuni, tenendo conto dei ruoli di ciascuno); b) la presenza di un mediatore che trasmette il testo scritto oralmente (*interpreter*), es.: il capo della confraternita che legge gli statuti al resto dei confratelli; e c) l'uso della traduzione come ulteriore operazione di mediazione: dal latino al volgare (es.: da latino a toscano), da volgare a volgare (es.: da toscano a sardo).

Per ciascuno di questi criteri presenteremo delle evidenze testuali con particolare riguardo alla situazione sarda, senza escludere eventuali comparazioni con realtà simili di area romanza.

43 “Contro la setta malvagia di Lutero che ha ‘avvelenato’ la vera fede cristiana”.

2.2.1. I criteri delle comunità di pratica e di discorso: evidenze testuali

Dei tre tratti fondamentali che caratterizzano una comunità di pratica, *joint enterprise*, *mutual engagement* e *shared linguistic repertoire*, (cfr. Wenger 1998; Jucker/Kopaczyk 2013; Molinelli 2018: 74-75), il primo, “l’impegno reciproco”, se applicato alle confraternite di devozione tra Medioevo ed Età moderna, necessita di alcune precisazioni. Esso, infatti, va inteso come vincolo obbligatorio sia verso i propri pari (confratelli), sia verso i soggetti che occupano un livello superiore nella scala gerarchica delle relazioni sociali (priore, vescovo, papa), secondo un modello tipico delle società tardo-antiche e medievali (si veda il concetto di “vincoli di solidarietà” (offerta di beni e servizi) verso l’autorità dominante (cfr. Paulis 1997: 22 e 45; Cortese 1995; Pinto 2022a; cfr. § 2.1).

Il *mutual engagement* o impegno reciproco ha come scopo fondamentale la salvezza dell’anima e tale scopo coinvolge sia i componenti della confraternita che i benefattori della confraternita (cfr. § 1.2)⁴⁴. Pertanto, sia le azioni spirituali (preghieria, assistenza ai poveri e/o malati) che materiali (donazioni/lasciti mediante testamento dettato e/o scritto) sono rivolte a tale obiettivo ovvero al riconoscimento di meriti utili al perdono e all’assoluzione dei propri e degli altrui peccati, prima di affrontare l’ultimo viaggio verso la vita eterna (cfr. § 1.2). Di conseguenza, si comprende il ruolo centrale assegnato dalle confraternite alla liturgia funebre, come si evince sia da un’analisi comparativa di diversi statuti (cfr. Esposito 2009; Pinto 2022a) sia dagli esempi, di cui sotto, estratti da più statuti di area sarda:

(18) Incipit officium deffunctorum

Amados frades in Iesu christu. Nois semus bennidos, et congregados in custu beneditu logu [...] pro faguer orassione, pregarias, et dimandas, pro sas animas de sos frades nostros sos quales sun istados de sa regula, et ordine de sa santa disciplina, **sos quales sun passados de custa misera** vida [...]⁴⁵

(*Sa regula de sos Disciplinantes de Sancta Rugues de Turralba*⁴⁶, XVIII sec. (< XVI), in Viridis 1987: 117)

44 Per definire il rapporto che si stabilisce tra i laici che donano e i monaci che pregano, Milis (2003: 112-117) ha utilizzato la formula “reciprocità funzionale”.

45 “Uffizi dedicati ai defunti. Fratelli amati. Noi siamo raccolti in questo luogo benedetto [...] per pregare e chiedere la salvezza dell’anima dei confratelli deceduti [...]”.

46 Comune della Sardegna Nord-occidentale.

Inoltre, a sottolineare la rilevanza di questi riti, emerge l'obbligo di partecipare ai funerali, pena sanzioni pecuniarie:

- (19) Item ordonarem que los maiors de la dita confreria [...] e cascu comfrare deia acompanyar lo cors ab cascu ciri ensès partent de casa del defunt tro que sia soterrat, sots pena de XII diners qui sien meses en la caxa de la comfraria per conservar aquella.

(*Capitols de la comfraria de nostre Senyor Deus Jhesu Christ e de Madona Santa Maria de Caller* (Cagliari), XIV sec., in Meloni/Forci 2013: 43)

- (20) Ancora sa Jogia sancta, et quenabura santa, apan de andare a faguer su acostumadu, et cando tet morrer algu de sa compania, **totu sos confrades sian obligados de andare a lu accompagnare [...]** prehende a Deu pro sa anima de dittu confrade et pro totu sas animas qui sun in penas de purgatoriu [...] **et quie tet faguer su contrariu [...]** **siat obligadu in continente pagare tres soddos**⁴⁷

(*Sa regula de sos Disciplinantes de Sancta Rugues de Turralba*, XVIII sec. (< XVI), in Viridis 1987: 140)

In alcuni statuti, l'attenzione alla sepoltura è citata tra gli scopi primari. La Confraternita di Sant'Eufisio di Quartu dedica a *s'interru* quattro capitoli in cui spiega dettagliatamente le modalità in cui deve avvenire (cfr. Castellino/Garavaglia 1998: 108-113). L'obiettivo è di stabilire un circolo virtuoso tra "vivi e morti", dove i primi pregano per i secondi e, questi ultimi, una volta raggiunto il Paradiso (il regno dei cieli, la salvezza eterna), possano intercedere, a loro volta, a favore dei vivi, e così via (cfr. § 1.2).

Per quanto concerne i tratti delle comunità di discorso (cfr. Putzu 2021: 72) maggiormente riflessi nelle confraternite di devozione da noi analizzati (testi scritti, cfr. Borg 2003), essi trovano riscontro direttamente negli statuti, ogni volta che direttamente o indirettamente si fa riferimento a delle operazioni che hanno a che fare con le donazioni verso la confraternita. Ad esempio, la costante attenzione ai benefattori, indirettamente, testimonia lasciti a favore della confraternita (cfr. § 1.2):

47 "E ancora tutti i componenti della confraternita, quando muore un confratello, sono obbligati a presenziare alla messa funebre [...] e pregare per la salvezza dell'anima del compianto confratello e per tutte le anime del purgatorio [...]. Colui che non seguirà suddetti precetti dovrà pagare tre soldi".

- (21) Piacat bos narrer quimbe pater / noster et quimbe avemaria pro tottu / sos fideles mortos qui sunt pasados de custa presente vida, spesialmente pro sas animas de babos et mamas nostras, et pro totu cuddos qui fuin de custa nostra regula et compania, **et pro totu sos benefattores nostros**⁴⁸

(*Regula de sa confadria de Santa Rugue de Nuoro*, XVI sec., in Lupinu 2002: 51)

o con attività dedite all'intercettazione delle ultime volontà per guadagnarsi una buona dose di indulgenze, come nel caso dell'obbligo dell'assistenza ai malati/moribondi:

- (22) Is sanus ant depiri visitai con frequenza a is maladius [...] siat po sa saludi temporali che po sa spirituali po su casu chi cussa deppat essiri s'ultima infermedadi [...] ma suba de tottu preghendu de tottu coru s'anima in casu de morri. Tottuustus attus de caridadi [...] s'at a godangiai indulgenza [...]⁴⁹

(*Constituzionis de sa Cunfraria de Sant'Effis de Quartu (CA)*, cap. V, XIX sec. (< XVI), in Castellino/Garavaglia 1998: 102)

Oppure, indirettamente, ogni volta che nei testamenti si trova un riferimento alle confraternite:

- (23) Item llegue y **dexe à la Confadria de Santa Creu de la present Ciutat cent cinquanta lliures** dels fruits y pensións que cessaràn y cobraràn de ma asienda se carregarà à sensal⁵⁰

(Cfr. Marcellino 1938: 72)

48 "Recitate cinque padre nostro e cinque avemaria per tutti i fedeli defunti, specialmente per le anime di babbo e mamma nostri, per tutti i componenti della nostra confraternita e per i nostri benefattori".

49 "Coloro che godono di buona salute, devono visitare i malati [...] sia infermi che moribondi [...] ma soprattutto pregare per la salvezza dell'anima in caso di morte improvvisa. Coloro che praticeranno suddetti atti caritatevoli saranno meritevoli di indulgenze".

50 "Parimenti lascio in legato alla Confraternita di Santa Croce della presente città (Sassari) 150 lire dai frutti e rendite del mio patrimonio, se investito a censo".

2.2.2. I criteri delle comunità di testo: evidenze linguistiche e testuali

Secondo Heath (2019: 6) «a textual community is a community whose life, thought, sense of identity and relations with outsiders are organized around an authoritative text» (cfr. Putzu 2021). Nel caso specifico, il testo autorevole e identitario sono gli Statuti della confraternita, il mediatore-interprete è il capo della confraternita, il pubblico sono il resto dei confratelli. Si tratta di un testo scritto la cui fruizione avviene in modo attivo mediante la lettura da parte dei pochissimi alfabetizzati e, passivamente, attraverso l'ascolto da parte della maggior parte degli illetterati. Inoltre, mediante la traduzione in volgare (cfr. §§ 1.4, 1.4.1) si vuole favorire la trasmissione di contenuti fondamentali sia per la vita sociale (es.: operazioni di sepoltura, sostegno in caso di indigenza) che religiosa (es.: pratiche rituali, cfr. Pinto 2022a; v. anche §§ 1.2, 1.3):

(24) Cap. XVII – **Obbligu de legger** sos Capitulos

Po chi dogni Cunfrade potat connoscher sa presente legge, a su cale liberamente si assoggetesit, e po chi li siat fazile de la praticare, **unu de sos Capellanos devet legger a sa Cunfraria Congregada sos presentes Capitulos** in sas prinzipales solennidades o in ateras dies benevisas a su Priore, o a su Consizu.⁵¹

(*Capitulos dell'Arciconfraternita di Santa Croce di Tresnuraghes* (Bosa), XIX sec. (copia?), in Dessì 1995: 40)

(25) Finalmente convenit chi **custos Capitulos e Constituciones sian leggidos dogni prima Dominiga de Mese**, pubblicamente a sa maggiore parte de sos frades e sorres de sa Confraria [...] ⁵²

(*Reglamentu de S'Oratoriu de sas Animas de su Purgatoriu de Galtelly*, cap. 20, copia del XX (< XVII sec.), in Carta 1991: 92)

In Sardegna, in alcune confraternite, la lettura degli statuti si attua quando si accoglie un nuovo confratello:

51 “Cap. XVII – Obbligo di leggere gli Statuti. Perché ogni confratello possa conoscere le regole dei nostri statuti e perché possa praticarle, uno dei Cappellani deve leggere gli statuti della confraternita nei principali momenti solenni, o in altri giorni dell'anno indicati dal Priore e dal Consiglio della confraternita”.

52 “Si conviene che questi statuti siano letti pubblicamente ogni prima domenica del mese alla presenza della mag-gior parte dei confratelli e delle consorelle della confraternita”.

- (26) Ancora, qui quando alghunu novissiu si at ressiver, [...] et **li fattat ler su priore tottu sos capidulos**⁵³

(*Regula de sa confadria de Santa Ruge de Nuoro*, XVI sec., in Lupinu 2002: 118)

La rilevanza di tale pratica è espressa esplicitamente in quasi tutti gli statuti sinora consultati dove compare almeno un capitolo dedicato alla lettura collettiva degli stessi. Generalmente, la lettura avviene in alcuni momenti canonici (es.: elezione del nuovo priore, ingresso di una nuova matricola, feste particolari), almeno una volta l'anno (coincide con la durata della carica del capo della confraternita). In un solo caso si registra una cadenza diversa e degna di nota: 12 volte l'anno (la confraternita di Domodossola, v. estratto n. 30).

Riportiamo qui di seguito i passaggi estratti da statuti di area toscana (27), veneta (28), romana (29), piemontese (30), spagnola (31) contenenti riferimenti a riguardo:

- (27) Della sollecitudine e dell'ufficio del priore
Sia tenuto lo priore o 'l suo vicario di far leggere li nostri capitoli una volta almeno nel suo ufficio quando li fratelli sieno raunati
(*Statuto della compagnia dei disciplinati di San Domenico di Prato*, XIV sec., V cap., in Meersseman 1977: II, 636)

A Venezia, la lettura degli statuti avveniva generalmente durante l'assemblea generale, prima di procedere all'elezione dei nuovi capi della confraternita (*gastaldo*):

- (28) **Debbia (lo gastaldo) legger questa mariegola** in cospetto de tutti i fratelli e sorelle [...]
(*Statuti della Scuola di S. Marta di Venezia*, XIV sec., in Guzzetti/Ziemann 2002: 1167, nota 72)

A Roma, trattandosi di statuti particolarmente lunghi, probabilmente, si invitava a leggerne le parti essenziali:

53 "Ancora, il priore imporrà di leggere gli statuti della confraternita a ogni nuovo confratello".

- (29) Et li dicti statuti si debia ogni anno **una fiata** cioè la prima domenica o di del mese che si creano li officiali et ne la congregatione generale [...] tuti debino iurare de observarli in mano delli officiali presenti **et non possendose legere tucti si legano omnino li più necessari** et pertinenti alli officiali che se crearanno in tal matina.
(*Statuti della venerabile compagnia del Gonfalone di Roma*, XIV-XV sec., cap. 2, in Esposito 1984: 108)

In Piemonte, si sottolinea l'importanza di leggere più volte gli statuti (una volta al mese, ovvero 12 volte l'anno, v. sopra) per ben fissare nella memoria i contenuti. Non è da escludere che tale norma avesse una valenza pedagogica, ovvero che fosse ritenuta utile per migliorare il livello di istruzione e di alfabetizzazione dei confratelli:

- (30) Como li devoti debeno oldire ogni mese li statuti almancho una volta per salute de le anime sue
Anchora ordinemo, a ciò che li compagni non se dementigano quelle chosse che sono scripture per sua discretione in li statuti, che diti statuti **siano leciudi in schola una volta al mese**, ogni mese.
(*Statuti della confraternita di Domodossola*, XV sec., in Contini 1963: 331)

Al contrario, in Spagna, la lettura degli ordinamenti non va oltre la cadenza annuale:

- (31) Cap. XXX que trata como se a de leer e publicar esta regla en cada un año
Yten ordenamos e mandamos que esta nuestra regla y capitulos de ella se lea y publique en cada un año en cabildo general el domingo adelante despues de dia de señor sant Pedro Martir [...]
(*Statuto della confraternita di San Pietro Martire di Valladolid*, XVI sec., cap. 30, in Meersseman 1977: II, 904)

La norma della lettura degli statuti è una regola probabilmente mutuata dagli statuti cittadini (cfr. Esposito 2009; Gazzini 2009a), presente anche in quelli delle confraternite di mestiere. Per la Sardegna abbiamo evidenze testuali per entrambi questi tipi di associazioni. L'esempio in (32) riguarda gli statuti del Comune di Villa di Chiesa (attuale Iglesias) in pisano:

- (32) Cap. XV – **Di leggere lo breve** infra di di octo
Ordiniamo che-l decto capitano overo rectore, i(n)fra di .xv., i(n)
giorni di festi aciò che li homini siano i(n) Villa di Chiesa a poterlo
ascoltari, di octo dela i(n)trata del loro officio, **siano tenuti li ca-
pituli e ordinamenti di questo breve tucte fare leggere** e spia-
nare in publico parlamento dela dicta Villa di Chiesa, a pena di lib-
bre .x. d'alfonsini minuti a ciascuno che contrafacesse.

(Breve di Villa di Chiesa XIV sec., Libro I, in Ravani 2011: 28)

L'esempio in (33) è sempre in pisano ed è tratto dal Breve del Porto di Cagliari:

- (33) VIII. Di fare legere lo Breve
Item, iuriamo che, infra di. Xxx. Dala 'ntrata del nosso officio, **fa-
remo legere** al nostro notaio questo Breve in presenza nostra e del
consiglio e di quelli mercanti che avere potremo, li quali si deb-
biano richiere per lo messo del nostro Porto.

(Breve del Porto di Cagliari, XIV sec., in Murgia 2020: 13)

Gli esempi di cui sotto, invece sono estratti da alcuni statuti di gremi in lingua italiana⁵⁴:

- (34) Cap. 22
Inoltre si è stabilito e determinato che affinché nessuno di detta
Maestranza possa allegare ignoranza per quanto debbono osservare
del contenuto nei presenti Capitoli, **che l'operajo Maggiore d'ogni
rispettivo anno abbia l'obbligo di farli leggere nel giorno** di San
Bartolomeo passando per tale effetto il tamburo per riunirsi tutta la
maestranza, e chi o quelli che saranno assenti nell'epoca che si **leg-
geranno** detti Capitoli dal Notajo del Gremio, abbia pagare una lib-
bra di cera a beneficio della Cappella e l'operajo Maggiore che trala-
sciasse di farli leggere sia tenuto a pagare due scudi per penalità ap-
plicabili metà a beneficio della Cappella e l'altra metà al Giudice [...]
*(Statuti del Gremio dei muratori e carpentieri di Sassari. Redazione del
1776; in Di Tucci 1926: 115)*

54 Sulla base dei dati ad oggi disponibili (44 statuti di gremi/corporazioni, riconducibili a XV-XIX sec.), emerge che l'80% dei documenti è scritto in catalano, mentre il restante 20% è in italiano e in castigliano (cfr. Di Tucci 1926, Loddo Canepa 1961, Ponti 1959, Mattone 2000).

(35) Cap. 27

Qualunque mastro scarparo o di qualcheduna delle altre arti appartenenti al gremio che si recasse a questa città per esercirvi la sua professione [...] per il primo anno pagherà anticipatamente l'annata, ed affinché possa adempiere agli obblighi che coll'esercizio della sua professione contrare verso il gremio, nella prima congrega da tenersi dal medesimo vi si farà intervenire e **gli si farà lettura dei presenti capitoli** perché ne sia informato e non possa allegarne ignoranza.

Cap. 28

Questa stessa lettura di capitoli dovrà farsi per ogni sei mesi, epper-
ciò tutti gli individui del gremio, che ne dovranno essere prevenuti,
dovranno congregarsi nel giorno che verrà loro fissato per tal lettura
e ciò affinché ciascuno sappia quali siano i doveri che gli incombono,
e chiunque in quel giorno lascerà d'intervenire alla congrega, essen-
done stato avvertito, incorrerà nella pena di una libbra di cera.

*(Statuti del gremio dei Calzolari di Iglesias. Redazione del 1829, in Di
Tucci 1926: 146)*

Si noti che spesso si tratta di copie e/o traduzioni di testi originali più antichi; per-
tanto, la data di redazione non necessariamente corrisponde alla data di istituzione di
una data confraternita di mestiere, così come accade per le confraternite di devozione
(v. § 1.4.1).

3. Osservazioni finali e prospettive di ricerca

Nel quadro degli studi storici sulle confraternite di devozione, la nostra è una lettura critica, che emerge dall'analisi dei testi più rappresentativi di queste comunità. Infatti, generalmente, le ricerche di storia sociale hanno sottolineato altri aspetti riconducibili a forme di "welfare ante litteram" (si veda in particolare l'assistenza ai poveri e ai bisognosi in una società in cui la massa delle persone viveva in condizioni di estrema povertà, cfr. Lynch 2003). Tuttavia, come mostrano recenti studi di storia economica, la questione dei lasciti e dell'investimento in opere di carità sono strettamente collegati. In particolare, dall'analisi di Bianchi (2009) si comprende come le confraternite di devozione possano essere considerate delle vere e proprie aziende: quanto più i patrimoni crescono, grazie all'acquisizione di beni immobili che producono rendite,

tanto più esse si possono dedicare all'assistenza dei pellegrini (si veda il caso della Trinità dei Pellegrini, la quale riuscì a prendersi cura, durante il Giubileo del 1575, di circa 170.000 pellegrini, più di 7.000 convalescenti ricoverati presso l'ospedale che gestiva, cfr. Bianchi 2009: 245) o più in generale dei bisognosi (cfr. Esposito 1998).

La costante crescita della ricchezza confraternale, dovuta al flusso ininterrotto di lasciti e donazioni, è testimoniata dall'analisi di diversi bilanci confraternali, tra tardo Medioevo e prima Età moderna. Alcuni casi sono davvero significativi, perché confermano il potere economico del clero (cfr. Landi 2005) e delle organizzazioni ad esso affiliate: si veda come il patrimonio della ricchissima compagnia di Orsanmichele di Firenze, nel 1348, fosse valutato più di 350.000 fiorini, tant'è che, nella seconda metà del Trecento, riuscì a garantire un considerevole sostegno finanziario al Comune fiorentino (cfr. Henderson 1994; Bianchi 2009: 246; cfr. § 1.1).

Nell'ambito della storia europea, le confraternite di devozione si collocano tra Medioevo ed Età moderna: esse sono in antitesi con la fase di consolidamento degli stati nazionali. Infatti, il loro declino coincide con la fine dell'*ancien régime*. A tal riguardo, è interessante osservare come un primo depotenziamento delle funzioni di queste comunità avvenne con l'obbligo delle sepolture all'esterno dei centri abitati, avviato dalla Francia napoleonica e confermato o ripreso nella legislazione degli stati italiani nell'età della Restaurazione (cfr. Rusconi 1986: 501)⁵⁵. Si osservi come siano particolarmente eloquenti i bilanci delle confraternite di Iglesias (ex Villa di Chiesa sotto il dominio pisano, cfr. § 1.1) dei primi del Novecento, in cui si registra una sensibile riduzione della voce "accompagnamenti funebri", parallelamente, a un considerevole incremento di quella pertinente agli affitti di immobili (cfr. Poletti 2018: 222-225).

Da un punto di vista linguistico, i testi scritti delle associazioni di devozione contribuiscono ad arricchire la storia della formazione dei volgari all'interno di un repertorio diglottico e/o plurilingue (Molinelli/Guerini 2013), caratterizzato da rapporti gerarchici tra almeno tre varietà concorrenti: latino scritto *vs* varietà romanze scritte destinate a divenire lingue nazionali *vs* varietà romanze scritte non destinate a divenire lingue nazionali ma con uno status alto o medio prima del XIX secolo (cfr. Pinto 2022b).

55 Nel 1867 le confraternite, nel frattempo riconosciute come enti morali ed equiparate agli istituti di beneficenza ed assistenza, furono assoggettate alla giurisdizione civile e dipesero dall'autorità religiosa solo per la parte attinente al culto. Nel 1889 furono obbligate a devolvere una parte delle loro rendite per il mantenimento degli inabili al lavoro. Nel 1890, infine, la legge di riforma della pubblica beneficenza dispose la loro trasformazione, stabilendo che i patrimoni accumulati nel corso dei secoli venissero utilizzati per fini assistenziali nelle province, nei comuni e nelle frazioni, determinando così un grave decurtamento delle proprietà e seri problemi gestionali che segnarono il tramonto di molte confraternite (cfr. Usai 1992: 163).

Alla luce dei dati sinora raccolti, è auspicabile uno studio di tali associazioni in una prospettiva interdisciplinare (le discipline coinvolte dovrebbero essere le seguenti: storia, storia della chiesa, sociologia, antropologia, storia economica, storia dell'arte medievale e moderna, filologia, linguistica, archivistica). Si consideri che uno studio sistematico sui testamenti sembra essere propedeutico all'individuazione delle confraternite in un dato territorio e in un dato momento storico. Infatti, nelle regioni dove è stato svolto questo tipo di ricerca, gli studi sugli statuti delle confraternite sono molto più avanzati; tra questi si veda il caso emblematico del Veneto (cfr. De Sandre Gasparini 2003). Al contrario, ove persiste tale lacuna, le ricerche sono molto più indietro (si veda il caso della Sardegna, cfr. §§ 1.4 e 1.4.1). In sostanza, solo grazie a uno sforzo collettivo di un gruppo di esperti, si potrebbe incrementare il numero di statuti in Sardegna. Sarebbe davvero un'azione meritoria, vista peraltro la vitalità di queste associazioni a tutt'oggi, anche se con compiti molto ridotti rispetto al passato (si veda la gestione esclusivamente di aspetti legati a feste patronali e/o al proseguimento di tradizioni locali, tra queste il canto, come mostrano interessanti e autorevoli studi di etnomusicologia, cfr. Macchiairella 2017 e sitografia a fine documento). Gli approfondimenti interdisciplinari sono fondamentali per il proseguimento della ricerca, in una prospettiva di sociolinguistica storica, come opportunamente sottolineato da esperti del settore (cfr. McColl Millar 2012; Peersman 2012; Paulis 2016; Sornicola 2021).

Riferimenti bibliografici

- Artizzu, E. (2020), "La donazione nelle Carte volgari cagliaritanee e nei Condaghi", *Archivio Storico Sardo*, 55: 91-109.
- Barone, G. (2007), "I mendicanti e la morte", in Salvestrini F. / Varanini, G.M. / Zangarini, A. (a cura di), *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e Prima Età moderna*, Firenze University Press, Firenze: 49-64.
- Benedetti, M. (2023), "Frammenti di un discorso eretico", in Benedetti, M. (a cura di), *Eretiche ed eretici medievali. La "disobbedienza" religiosa nei secoli XII-XV*, Carrocci, Roma: 15-30.
- Bernardino, A. (1924), *La finanza sabauda in Sardegna (1741-1847)*, 2 voll., Bocca, Torino.
- Bianchi, F. (2009), "L'economia delle confraternite devozionali laiche: percorsi storiografici e questioni di metodo", in Gazzini, M. (a cura di), *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze University Press, Firenze: 239-269.

- Black, C.F. (2011), “Confraternities and the Italian Inquisitions”, in Pastore, S. / Prosperi, A. / Terpstra, N. (eds.), *Brotherhood and Boundaries. Fraternità e barriere*, Edizioni della Normale, Pisa: 293-306.
- Blasco Ferrer, E. / Koch, P. / Marzo, D. (eds.) (2017), *Manuale di Linguistica sarda*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York.
- Boero, S. (2019), “Per il mantenimento di infermi, per ospitalità di poveri, buttatelli e bastardi. Gli ospedali abruzzesi negli archivi di Stato ed ecclesiastici”, in Avallone, P. / Colesanti, G.T. / Marino, S. (a cura di), *Alle origini dell'assistenza in Italia meridionale. Istituzioni, archivi e fonti (secc. XIII-XVII)*, *RiMe*, 4/1 (special issue): 103-129.
- Borg, E. (2003), “Discourse community”, *English Language Teaching Journal*, 57/4: 398-400.
- Calatri, F. (1989), *S.Ef시오. Storia del più celebrato Martire in Sardegna, della Sagra e della Arciconfraternita*, Editar, Cagliari.
- Carta, M. (1991), *Biglietto speciale per il Paradiso. Confraternite della diocesi di Galtellì-Nuoro*, Studio Stampa, Nuoro.
- Castellino, A. / Garavaglia, L. (a cura di) (1998), *Constituzionis po sa Cunfraria de Sant'Effis de sa Bidida de Quartu. Statuto di un'antica confraternita quartese (1802)*, Ettore Gasperini Editore, Cagliari.
- Castenetto, R. / Vicario, F. (2000), *Santa Maria di Tricesimo: vicende storiche e scritture di una confraternita friulana del Medioevo*, Società grafica friulana, Tricesimo (UD).
- Cau, F. (2005), *L'Arciconfraternita della Madonna d'Itria in Cagliari attraverso la documentazione del XVIII secolo*, Grafica del Parteolla, Dolianova.
- Chiffolleau, J. (1980), *La comptabilité de l'Au-Delà. Les hommes, la mort et la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Age (vers 1320- vers 1480)*, École Française de Rome, Rome.
- Contini, G. (1963), “Gli Statuti volgari quattrocenteschi dei disciplinati di Domodosola”, *Rendiconti Scienze morali*, serie 8, 18, 5-6: 321-339.
- Corona, M. (2005), “Appunti storici sulla Confraternita del Santissimo Rosario di Santu Lussurgiu (anni 1605-1647)”, in Mele, G. (a cura di), *Santu Lussurgiu. Dalle origini alla Grande Guerra*, Solinas, Nuoro: 113-137.
- Cortese, E. (1995), *Il diritto nella storia medievale*, Il Cigno Galileo Galilei, Roma.
- Day, J. (1984), “La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XVI”, in Galasso, G. (a cura di), *Storia d'Italia – La Sardegna medievale e moderna*, vol. 10, Einaudi, Torino: 9-187.

- De Sandre Gasperini, G. (2003), "Dai testamenti veronesi (Sec. XV)", *Ricerche di Storia sociale e religiosa*, 64 : 95-116.
- Deidda, M. (2013), "Il culto dei defunti nelle regole e nella tradizione della Confraternita del Santissimo Sacramento di Samugheo (1675)", in Turchi, D. (a cura di), *Il culto dei morti in Sardegna nel bacino del Mediterraneo e nel mondo*, Edizioni Iris, Oliena (NU): 51-59.
- Dessi, F. (1995), *I 'Capitulos' dell'Arciconfraternita tresnuraghese di Santa Croce 1870 (Diocesi di Bosa)*, Fotolito, Quartu Sant'Elena-Cagliari.
- Di Tucci, R. (1926), "Le Corporazioni artigiane della Sardegna (con Statuti inediti)", *Archivio Storico Sardo*, 16: 33-160.
- Eckert, P. (2006), "Communities of Practice", in *Encyclopedia of language and linguistics*, Elsevier, Amsterdam: 683-685.
- Esposito, A. (1984), "Le confraternite del Gonfalone (secoli XIV-XV)", *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 5: 91-136.
- Esposito, A. (1993), "Le confraternite del matrimonio. Carità, devozione e bisogni sociali a Roma nel tardo Quattrocento (con l'edizione degli statuti vecchi della Compagnia della SS. Annunziata)", in Fortini, L. (a cura di), *Un'idea di Roma. Società, arte e cultura tra Umanesimo e Rinascimento*, Roma nel Rinascimento, Roma: 7-52.
- Esposito, A. (1998), "Amministrare la devozione. Note dai libri sociali delle confraternite romane (secc. XV-XVI)", *Quaderni di Storia religiosa*, 5: 195-223.
- Esposito, A. (2009), "Statuti confraternali del Tardo Medioevo. Aspetti religiosi e comportamentali", in Drossbach, G. (Hrsg.), *Von der Ordnung zur Norm: Statuten in Mittelalter und Früher Neuzeit*, Schöningh, Monaco-Vienna-Zurigo: 297-309.
- Fadda, B. / Tasca, C. (2017), "Itinera Sancti Leonardi: ospizi e lebbrosari nella Sardegna medioevale", in Meloni, M.G. (a cura di), *'Santi che viaggiano'. mobilità e circolazione di culti religiosi e nel Mediterraneo tra Medioevo ed Età moderna* (Special Issue RiMe, 1, 2 n.s.): 89-109.
- Filia, D. (1935), *Il laudario lirico quattrocentista e la vita religiosa dei Disciplinati bianchi di Sassari*, Gallizzi, Sassari.
- Flynn, M. (1989), "Rituals of solidarity in Castilian Confraternities", *Renaissance and Reformation*, 13/1: 53-68.
- Gazzini, M. (2006), "Le confraternite italiane: periodi, problemi, storiografie", in Gazzini, M. (a cura di), *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, CLUEB, Bologna: 3-57.

- Gazzini, M. (2009a), “Presentazione”, in Gazzini, M. (a cura di), *Studi confraternali, Orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze University Press, Firenze: ix-xi.
- Gazzini, M. (2009b), “Gli archivi delle confraternite. Documentazione, prassi conservative, memoria comunitaria”, in Gazzini, M. (a cura di), *Studi confraternali, Orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze University Press, Firenze, 369-389.
- Gusmani, R. (1986), *Saggi sull'interferenza linguistica*, Le Lettere, Firenze.
- Guzzetti, L. / Ziemann, A. (2002), “Women in the Fourteenth-Century Venetian Scuole”, *Renaissance Quarterly*, 55: 1151-1195.
- Heath, J. (2019), “Textual Communities: Brian Stock’s Concept and Recent Scholarship on Antiquity”, in Wilk, F. (ed.), *Scriptural Interpretation at the Interface between Education and Religion*, Brill, Leiden-Boston: 5-35.
- Henderson, J. (1994), *Piety and charity in Late Medieval Florence*, Clarendon Press, Oxford.
- Johanson, L. (2002), *Structural Factors in Turkic Language Contacts*, Curzon, London.
- Jucker, A.H. / Kopaczyk, J. (2013), “Communities of practice as a locus of language change”, in Kopaczyk, J. / Jucker, A.H. (eds.), *Communities of practice in the history of English*, John Benjamins, Amsterdam: 1-16.
- Landi, F. (2005), *Storia economica del clero in Europa. Secoli XV-XIX*, Carocci, Roma.
- Le Goff, J. (1982), *La nascita del Purgatorio*, Einaudi, Torino.
- Lenoci Bertoldi, L. (2001), “Le confraternite cristiane. legislazione, devozione, committenza”, *Quaderni Storici Le Confraternite Cristiane e Mussulmane*, 2: 35-125.
- Lenza, A. (2008), *Storia della moneta in Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari.
- Loddo Canepa, F. (1961), “Statuti inediti di alcuni Gremi sardi”, *Archivio Storico Sardo*, 27: 177-442.
- Loi Corvetto, I. (2000), “La variazione linguistica in area sarda”, *Revista de filología románica*, 17: 143-156.
- Lupinu, G. (2002), *Il libro sardo della confraternita dei disciplinati di Santa Croce di Nuoro (XVI sec.)*, CUEC, Cagliari.
- Lynch, K.A. (2003), *Individuals, Families, and Communities in Europe, 1200–1800. The Urban Foundations of Western Society*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Macchiarella, I. (2017), “Confraternity Multipart Singing: Contemporary Practice and Hypothetical Scenarios for the Early Modern Era”, in Filippi, D. / Noone, M.J. (eds.), *Listening to Early Modern Catholicism. Perspectives from Musicology*, Brill, Leiden-Boston: 276-300.

- Marcellino, A. (1938), *La Cofadria de Sant Andreu sub invocassiò del Santissim Sacrament*, Gallizzi, Sassari.
- Masala, C. (2016), *Il Rosario in Sardegna nei secoli XVI e XVII. Indagine preliminare per la storia del culto di Nostra Signora del Rosario in Sardegna*, Ghiani, Cagliari.
- Matera, V. / Schirru, G. (1997), “Gli Statuti dei Disciplinati di Maddaloni: testo campano del XIV secolo”, *Studi linguistici italiani*, 23: 47-88.
- Matras, Y. (2009), *Language contact*, Cambridge University Press, Cambridge-New York.
- Mattone, A. (2000), “Corporazioni, gremi e artigianato nella Sardegna medievale e moderna (XIV-XIX secolo): temi e interpretazioni storiografiche”, in Mattone, A. (a cura di), *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell’Età moderna (XIV-XIX secolo)*, AM&D, Cagliari: 19-51.
- McColl Millar, R. (2012), “Social history and the Sociology of Language”, in Hernandez-Campoy, J.M. / Conde-Silvestre, J.M. (eds.), *The Handbook of Historical Sociolinguistics*, Wiley-Blackwell, Oxford: 41-59.
- Meersseman, G.G. (1977), *Ordo Fraternitas. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, Herder, Roma.
- Meloni, G. (2006), “L’origine dei Giudicati”, in Brigaglia, M. / Mastino, A. / Ortu, G.G. (a cura di), *Storia della Sardegna. 1. Dalle origini al Settecento*, Laterza, Roma-Bari: 70-93.
- Meloni, G. / Dessì Fulgheri, A. (2000), *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo. Il Condaghe di Barisone II di Torres*, Liguori, Napoli.
- Meloni, M.G. (1994), “Ordini religiosi e politica regia nella Sardegna catalano-aragonese della prima metà del XIV secolo”, *Anuario de Estudios Medievales*, 24: 831-855.
- Meloni, M.G. (2003), “Pratiche devozionali e pietà popolare nei testamenti cagliaritari del Quattrocento”, in Claramunt Rodríguez, S. (a cura di), *El mon urbà a la Corona d’Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*, Vol. 2, Universidad de Barcelona, Barcelona: 229-249.
- Meloni, M.G. (2013), “Salvezza dell’anima e prestigio sociale. La fondazione di benefici e cappelle nella Cagliari del Quattrocento”, in Meloni, M.G. (a cura di), *Élite urbane e organizzazione sociale in area mediterranea fra Tardo Medioevo e Prima Età Moderna*, CNR, Cagliari-Torino: 239-273.
- Meloni, M.G. / Forci, A. (2013), “En nom de nostre Senyor Deus Jhesu Christ e de Madona Santa Maria. Lo statuto inedito di una confraternita religiosa nella Cagliari del ‘300”, *RiMe - Rivista dell’istituto di Storia dell’Europa Mediterranea*, 10: 5-56.

- Merci, P. (2001a), “Prefazione”, in Merci, P. (a cura di), *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, Ilisso, Nuoro: 7-47.
- Merci, P. (a cura di) (2001b), *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, Ilisso, Nuoro.
- Merlo Grado, G. (2023), “Valdo di Lione”, in Benedetti, M. (a cura di), *Eretiche ed eretici medievali. La “disobbedienza” religiosa nei secoli XII-XV*, Carocci, Roma: 53-71.
- Milis, L. (2003), *Monaci e popolo nell'Europa medievale*, Einaudi, Torino.
- Milroy, L. (1980), *Language and Social Networks*, Blackwell, Oxford.
- Molinelli, P. / Guerini, F. (a cura di) (2013), *Plurilinguismo e diglossia nella tarda antichità e nel Medioevo*, Edizioni del Galluzzo, Firenze.
- Molinelli, P. (2018), “Fattori identitari, modelli e attori dell'Italia centrosettentrionale tra II e IV secolo”, in Costamagna, L. / Di Domenico, E. / Marcaccio, A. / Scaglione, S. / Turchetta, B. (a cura di), *Mutamento linguistico e biodiversità / Language change and biodiversity*. Atti del XLI Convegno annuale della Società Italiana di Glottologia, Perugia, 1-3 dicembre 2016, Il Calamo, Roma: 67-102.
- Murgia, G. (a cura di) (2016), *Carta de Logu dell'Arborea. Edizione critica secondo l'editio princeps (BUC, Inc. 230)*, FrancoAngeli, Milano.
- Murgia, G. (a cura di) (2020), *Il Breve Portus Kallaretani e gli ordinamenti pisani trecenteschi per il porto di Cagliari. Edizione critica*, Cagliari, Edizioni della Torre.
- Oexle, O.G. (2009), “I gruppi sociali del medioevo e le origini della sociologia contemporanea”, in Gazzini, M. (a cura di), *Studi confraternali: orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze University Press, Firenze: 3-17.
- Ortu, G.G. (2006), “I Giudicati: storia, governo e società”, in Brigaglia, M. / Mastino, A. / Ortu, G.G. (a cura di), *Storia della Sardegna. 1. Dalle origini al Settecento*, Laterza, Roma-Bari: 95-115.
- Pastore, S. / Prosperi, A. / Terpstra, N. (2011), “Introduzione”, in Pastore, S. / Prosperi, A. / Terpstra, N. (a cura di), *Brotherhood and Boundaries. Fraternità e barriere*, Edizioni della Normale, Pisa: ix-xvi.
- Paulis, G. (1983), *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, L'Asfodelo, Sassari.
- Paulis, G. (1997), *Studi sul sardo medievale*, Ilisso, Nuoro.
- Paulis, G. (2016), “Latino, greco e volgare nella Sardegna bizantina e alto-giudicale. Dinamiche sociolinguistiche e onomastica personale”, *Linguarum Varietas*, 5: 191-209.

- Peersman, C. (2012), "Written Vernaculars in Medieval and Renaissance Times", in Hernandez-Campoy, J.M. / Conde-Silvestre, J.M. (eds.), *The Handbook of Historical Sociolinguistics*, Wiley-Blackwell, Oxford: 639-654.
- Pinto, I. (2012), "The influence of loanwords on Sardinian word formation", in Vanhove, M. / Stolz, T. / Otsuka, H. / Urdze, A. (eds.), *Morphologies in Contact*, Akademie Verlag, Berlin: 227-245.
- Pinto, I. (2018), "Tra derivazione e flessione: il caso del suffisso *-éri* in sardo", *Rhesis. Linguistics and Philology*, 9/1: 5-26.
- Pinto, I. (2022a), "Le confraternite di area romanza tra Medioevo e Età moderna: evidenze testuali e linguistiche", *Rhesis. Linguistics and Philology*, 13/1: 59-84.
- Pinto I. (2022b), "Word formation in standard romance languages versus minor languages and dialects. In *Oxford Research Encyclopedia of Linguistics*. Oxford University Press, Oxford.
- Pinto, I. (2023), "The impact of Aragonese and Castilian dominations on the language and literature of Sardinia", in Petrocchi, A. / Brown, J. (eds.), *Languages and Cross-Cultural Exchanges in Renaissance Italy. Late Medieval and Early Modern Series*, Brepols, Turnhout: 239-267.
- Pinto, I. / Paulis, G. / Putzu, I. (2017), "Morphological productivity in Medieval Sardinian: sociolinguistic correlates. Action nouns and Adverbs of manner", in Molinelli, P. (ed.), *Language and Identity in Multilingual Mediterranean settings. Challenges for Historical Sociolinguistics*, De Gruyter, Berlin: 245-268.
- Poletti, R. (2018), *Le confraternite di Iglesias e i riti della Settimana Santa*, Arciconfraternita della Vergine della Pietà del Santo Monte, Iglesias.
- Ponti, M.T. (1959), "I gremi sassaresi del XVI", *Archivio Storico Sardo*, 26: 217-254.
- Prodi, P. (2017), *Il sacramento del potere*, Il Mulino, Bologna.
- Prosperi, A. (2007), "Il volto della Gorgone. Studi e ricerche sul senso della morte e sulla disciplina delle sepolture tra Medioevo ed Età moderna", in Salvestrini, F. / Varanini, G.M. / Zangarini, A. (a cura di), *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e Prima Età moderna*, Firenze University Press, Firenze: 3-29.
- Putzu, I. (2001), "Recensione a Giulio Paulis, *Studi sul sardo medioevale*, Nuoro, Ilisso, 1997", *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana*, 15: 289-295.
- Putzu, I. (2005), "Introduction", *Sprachtypologie und Universalienforschung*, 58 (2/3): 151-162.
- Putzu, I. (2015), "Il repertorio sardo tra Tardo Antico e Alto Medio Evo. Un breve status quaestionis", in Martorelli, R. (a cura di), *Itinerando senza confini dalla preistoria ad oggi. Scritti in ricordo di Roberto Coroneo*, Morlacchi, Perugia: 497-518.

- Putzu, I. (2019a), "History of Sardinian Lexicon", in *Oxford Research Encyclopedia of Linguistics*, Oxford University Press, Oxford.
- Putzu, I. (2019b), "Fama e tortura nella Carta de Logu di Arborea: tra semantica dizionariale ed enciclopedica", in Serra, P. / Murgia, G. (a cura di), *Balaus annus et bonus. Studi in onore di Maurizio Viridis*, Cesati, Firenze: 323-361.
- Putzu, I. (2021), "Comunità di pratica, comunità di discorso e comunità testuali tra sincro-nia e diacronia: alcune considerazioni preliminari", *Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology and Literature*, 12/1: 66-88.
- Rapetti, M. (2021), "Medieval and Early Modern Confraternities in Sardinia", in D'Andrea, D. / Marino, S. (eds.), *Confraternities in Southern Italy: Art, Politics, and Religion (1100–1800)*, Centre for Renaissance and Reformation and Studies, Toronto: 507-556.
- Ravani, S. (a cura di) (2011), *Il Breve di Villa di Chiesa*, CUEC, Cagliari.
- Rusconi, R. (1986), "Confraternite, compagnie e devozioni", in Chittolini, G. / Miccoli, G. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'Età contemporanea*, Einaudi, Torino: 468-506.
- Salvestrini, F. / Varanini, G.M. / Zangarini, A. (a cura di) (2007) *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e Prima Età moderna*, Firenze University Press, Firenze.
- Salvioni, C. (1904), "Gli statuti volgari della confraternita dei Disciplinati di S.Maria di Darò", *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, 26: 81-91.
- Sanna, A. (1956), "Il Sinodo di Pietro Spano arcivescovo di Torres, testo inedito logudorese del sec. XV (9 marzo 1442)", *Bollettino Bibliografico sardo*, 12, a. II: 4-6.
- Schmugge, L. (2007), "Aspetti della morte nel Diritto canonico", in Salvestrini, F. / Varanini, G.M. / Zangarini, A. (a cura di), *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e Prima Età moderna*, Firenze University Press, Firenze: 33-47.
- Soddu, A. / Strinna, G. (a cura di) (2013), *Il Condaghe di San Pietro di Silki*, Ilisso, Nuoro.
- Soddu, A. (2013), "Il monastero di S.Pietro di Silki dalle origini al 1467", in Soddu, A. / Strinna, G. (a cura di), *Il Condaghe di San Pietro di Silki*, Ilisso, Nuoro: 11-41.
- Sornicola, R. (2021), "Dialectologia e storia: alcune questioni di metodo", in Abete, G. / Milano, E. / Sornicola, R. (a cura di), *Dialectologia e storia: problemi e prospettive*, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Palermo: 9-53.
- Sotgiu, L. / Scanu, A. (2008), *Cuglieri nel Montiferru*, Zonza Editori, Cuglieri.
- Stock, B. (1983), *The Implications of Literacy: Written Language and Models of Interpretation in the Eleventh and Twelfth Centuries*, Princeton University Press, Princeton.

- Stock, B. (1986), "History, Literature, and Medieval Textuality", *Yale French Studies*, 70: 7-17.
- Stock, B. (1990), *Listening for the Text: On the Uses of the Past*, Johns Hopkins University Press, Baltimore (MD).
- Swales, J.M. (1998), *Other Floors, Other Voices: A Textography of a Small University Building*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah (NJ).
- Tore, G. (1980), "Clero decime e società nel Regno di Sardegna (1750-1850)", *Archivio Storico Sardo* (ASS), 31: 243-267.
- Toti, D. (2023), "I catari in Italia", in Benedetti, M. (a cura di), *Eretiche ed eretici medievali. La "disobbedienza" religiosa nei secoli XII-XV*, Carocci, Roma: 73-95.
- Turtas, R. (1981), "La questione linguistica nei collegi gesuitici in Sardegna nella seconda metà del Cinquecento", *Quaderni sardi di storia*, 2: 57-87.
- Turtas, R. (1999), *Storia della Chiesa in Sardegna*, Città Nuova, Roma.
- Usai, G. (1992), "Le Confraternite", in Manconi, F. (a cura di), *La società sarda in età spagnola*, Vol. 1, Edizioni della Torre, Cagliari: 156-165.
- Usai, G. (2000), "L'associazionismo religioso in Sardegna nei secoli XV-XVI", in Matrone, A. (a cura di), *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'Età moderna (XIV-XIX secolo)*, AM&D, Cagliari: 191-203.
- Virdis, A. (1987), *Sos Battùdos. Movimenti religiosi penitenziali in Logudoro*, Asfodelo, Sassari.
- Virdis, M. (2003a), "Prefazione", in Virdis, M. (a cura di), *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, Ilisso, Nuoro: 7-56.
- Virdis, M. (a cura di) (2003b), *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, Ilisso, Nuoro.
- Wagner, M.L. (1997) [1951], *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Ilisso, Nuoro.
- Wenger, E. (1998), *Communities of Practice: Learning, Meaning and Identity*, Cambridge University Press, New York-Cambridge.

Sitografia

- Bibliografia statutaria della Sardegna* (1996-2005): <<https://site.unibo.it/destatutis/it/volume-ii-1996-2005/bibliografia-statutaria-della-sardegna-1996-2005>> (ultimo accesso: 19 ottobre 2025).
- Boghes*: progetto di documentazione delle pratiche musicali polivocali e polifoniche della Sardegna, <<http://www.boghes.org>> (ultimo accesso: 19 ottobre 2025).
- Hymnos*: fondazione ovvero rete territoriale per lo studio e la valorizzazione delle fonti musicali antiche e liturgiche e dei canti a più voci di tradizione orale

dell'odierna vita religiosa e sociale delle comunità della Sardegna
<<http://www.hymnos.sardegna.it> > (ultimo accesso: 19 ottobre 2025).

Diocesi di Ozieri, “Confraternite maschili e femminili”, annuaio p. 46, <<https://www.diocesiozieri.org/wp-content/uploads/sites/2/2025/04/ANNUARIO-2025-nuova-versione.pdf>> (ultimo accesso: 19 ottobre 2025).

Confraternita Oratorio di Santa Croce, “La confraternita”, <<http://www.confraternitasantacrocecastelsardo.it/index.php/it/albo-storico-priori-e-prioressa>> (ultimo accesso: 19 ottobre 2025).

Simone Ciccolone è professore associato di Glottologia e Linguistica presso l'Università degli Studi di Cagliari, dove insegna *Linguistica applicata*, *Linguistica dei corpora per la comunicazione giornalistica* e *Teorie e tecniche della comunicazione orale*. Ha pubblicato, insieme a Silvia Dal Negro, *Lingue in contatto e comunità bilingui* (Caissa, 2021).

Antonietta Marra è professoressa associata di Linguistica generale e Glottologia presso l'Università degli Studi di Cagliari, dove insegna *Linguistica generale*, *Linguistica e società*, *Linguistica testuale e analisi del discorso*. Tra le pubblicazioni recenti si segnalano *Certifying a minority language: a first description of the Sardinian case* (con Giulia I. Grosso e Giulia Murgia, Mosaic, 2025) e la curatela, con Silvia Dal Negro, del volume *Lingue minoritarie tra localismi e globalizzazione* (Studi AltLA, 2021).

Giuliano Mion è professore ordinario di Lingua e letteratura araba presso l'Università degli Studi di Cagliari, dove insegna *Lingua araba* e *Filologia semitica*. Tra le sue pubblicazioni, si segnalano nel 2021 la *Grammatica di arabo standard moderno* (Hoeppli) con Luca D'Anna, e più recentemente *Gli arabi e la Sardegna. Un'introduzione* (UNICApress, 2025), con Angela Daiana Langone.

ISSN 2974-6671
e-ISBN 978-88-3312-233-5
DOI <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-233-5>